

ATTI PARLAMENTARI

XVII LEGISLATURA

CAMERA DEI DEPUTATI

Doc. LXX
n. 8

RELAZIONE

SULLA PARTECIPAZIONE ITALIANA ALLE OPERAZIONI INTERNAZIONALI IN CORSO (Periodo dal 1° gennaio al 30 giugno 2016)

(Articolo 14 della legge 11 agosto 2003, n.231)

Presentata dal Ministro degli affari esteri e della cooperazione internazionale

(ALFANO)

Predisposta congiuntamente con il Ministero della difesa

Trasmessa alla Presidenza il 27 dicembre 2016

PAGINA BIANCA



Ministero degli Affari Esteri e della Cooperazione Internazionale

Legge n. 231 dell'11 agosto 2003

**Relazione sulla realizzazione degli obiettivi fissati, sui risultati raggiunti e
sull'efficacia degli interventi effettuati nell'ambito delle operazioni
internazionali in corso.**

gennaio - giugno 2016

* * *



PARTECIPAZIONE ITALIANA
AD OPERAZIONI INTERNAZIONALI
(1° SEMESTRE 2016)

La relazione è stata predisposta in ottemperanza al disposto dell'articolo 14 della Legge 11 agosto 2003 n. 231, che impegna i Dicasteri degli Esteri e della Difesa a riferire ogni sei mesi al Parlamento sulla realizzazione degli obiettivi fissati, sui risultati raggiunti e sull'efficacia degli interventi effettuati nell'ambito delle operazioni internazionali in corso.

PARTE PRIMA

Partecipazione italiana alle missioni di pace ONU

In un quadro di sicurezza collettiva caratterizzato da sfide multidimensionali, le operazioni di pace ONU rappresentano un fondamentale, e finanziariamente efficiente, strumento multilaterale di sostegno alla pace ed ai processi di stabilizzazione post-conflitto. Attraverso le componenti militare e civile, le missioni ONU (attualmente 16) operano con una variegata gamma di interventi, dall'assistenza umanitaria al sostegno alle istituzioni e ai processi politici di riconciliazione nazionale. La vocazione universale dell'ONU, le caratteristiche proprie delle sue attività di *peacekeeping* - imparzialità, consenso delle parti, uso della forza solo a scopo difensivo e a tutela del mandato delle missioni - nonché l'ampia partecipazione assicurata dalla comunità internazionale alle operazioni - 123 Paesi su 193 Stati membri, che mettono a disposizione circa 120 mila unità di personale, tra Caschi Blu, civili e volontari - favoriscono una presenza in numerosi scenari di crisi, soprattutto in Africa e in Medio Oriente.

L'esigenza di ammodernare questo fondamentale strumento al fine di rafforzarne l'efficacia di fronte alle sfide di sicurezza del XXI Secolo è stata alla base del processo di revisione delle operazioni di pace, promosso dal Segretario Generale ONU alla fine del 2014. Tale processo ha permesso di mettere in luce la centralità di aspetti quali: l'importanza del sostegno, anche finanziario, alle attività di prevenzione e mediazione; il primato delle soluzioni politiche alle crisi e ai conflitti; la definizione di mandati flessibili, capaci di adeguarsi all'evoluzione della situazione sul terreno e maggiormente focalizzati sulla protezione dei civili; l'espansione del ruolo delle donne nel *peacekeeping*, in linea con quanto previsto dalla Risoluzione n. 1325 del Consiglio di Sicurezza; il contrasto agli episodi di abusi sessuali, in particolare a seguito degli eventi verificatisi nella Missione ONU nella Repubblica Centrafricana (MINUSCA).

Parallelamente, si è svolto il processo di revisione degli altri due pilastri dell'architettura di pace e sicurezza onusiana: il *Peacebuilding*, volto ad assicurare il consolidamento delle istituzioni e la costruzione di una pace sostenibile nel lungo periodo in contesti post-crisi; l'agenda "Donne, Pace e Sicurezza", istituita dalla Risoluzione n. 1325 del Consiglio di Sicurezza e focalizzata sulla promozione di un ruolo attivo delle donne nelle operazioni di pace e nei processi di stabilizzazione.

L'Italia è stata tra i principali sostenitori della costruzioni di sinergie tra i tre esercizi. In tal senso, abbiamo accolto con particolare favore le due parallele risoluzioni sulla revisione del *Peacebuilding* approvate il 27 aprile scorso dal Consiglio di Sicurezza e l'Assemblea Generale, che hanno introdotto il concetto di "*sustaining peace*", inclusivo di tutto il ventaglio di attività realizzabili nell'ambito dei tre pilastri onusiani (sicurezza, sviluppo, diritti umani) per prevenire l'inizio, la continuazione e la ripresa dei conflitti.

Dal 2006, l'Italia è il primo fornitore tra i Paesi occidentali di Caschi Blu. Siamo, inoltre, l'ottavo contributore finanziario al bilancio ordinario e delle missioni di pace delle Nazioni Unite. Particolarmente significativa è la partecipazione italiana all'operazione di pace in Libano (UNIFIL II). Il comando è passato nel luglio 2016 dal Generale di Divisione Luciano Portolano al Generale irlandese Michael Beary.

Il nostro Paese fornisce un contributo importante alle operazioni di *Peacekeeping* anche nel settore della formazione. Dal 2006 ad oggi, il Centro d'Eccellenza per le *Stability Police Units* (CoESPU) di Vicenza ha formato circa 10 mila unità di polizia, in larga misura di Paesi africani, da dispiegarsi in operazioni di pace. Inoltre, l'Italia ospita, a Brindisi, il *Global Service Center* delle Nazioni Unite, che negli ultimi anni si è progressivamente rafforzato, evolvendo da mera base logistica delle operazioni di pace e di emergenza umanitaria a centro operativo integrato per l'ingegneria, le comunicazioni, la logistica e l'approvvigionamento. Il *Department for Field Support* intende inoltre assegnare alla base di Brindisi un ruolo di *leadership* nelle politiche per limitare l'impatto ambientale delle missioni di pace.

Al Vertice sul *Peacekeeping* presieduto dal Presidente degli Stati Uniti Obama nel settembre 2015 a New York, il Presidente del Consiglio Renzi ha confermato la volontà di intensificare l'impegno nelle operazioni di pace ONU. A tal fine, ha messo a disposizione un battaglione di fanteria, elicotteri multi-ruolo e una compagnia del genio, e si è impegnato a rafforzare ulteriormente il nostro ruolo nelle attività di formazione delle forze di polizia (UNPOL) nelle missioni ONU. L'Italia fa parte del gruppo di Paesi europei i cui impegni sono stati accettati ed inseriti nel *Peacekeeping Capabilities Readiness System*. A metà giugno, un *team* delle Nazioni Unite si è recato in Italia per la visita degli assetti accettati (*Assessment and Advisory Visit AAV*), propedeutica all'avvio dei negoziati per un'intesa (*draft MoU*) da finalizzare per l'eventuale messa a disposizione degli assetti in 30, 60 o 90 giorni (*rapid deployment*) laddove l'Organizzazione ne richieda l'impiego in una missione di pace. Il Vertice tenutosi l'8 settembre scorso a Lancaster House a Londra, quale seguito del Summit di New York sul *Peacekeeping*, ha offerto l'opportunità di confermare gli impegni nazionali (senza vincolare le forze rese disponibili a livelli di prontezza prestabiliti) e valutarne lo stato di attuazione, nonché valutare nuove iniziative per il rafforzamento del *peacekeeping*.

Al *World Humanitarian Summit* di Istanbul a fine maggio 2016, l'Italia si è inoltre impegnata ad assicurare entro il 2020 un contributo volontario di almeno 2 milioni di euro al Dipartimento degli Affari Politici del Segretariato (DPA), che svolge un ruolo di primo piano nella stabilizzazione delle aree di crisi e nella risposta a situazioni di emergenza. La sua azione si sviluppa principalmente attraverso il sostegno alle attività di mediazione, prevenzione dei conflitti e di "buoni uffici" del Segretario Generale, nonché mediante l'invio di missioni politiche speciali a sostegno degli sforzi di mediazione. A Istanbul abbiamo altresì assicurato entro il 2020 un contributo di almeno 2,5 milioni di euro al *Peacebuilding Fund*, che finanzia iniziative a sostegno del mantenimento della pace.

Partecipazione italiana alle missioni PSDC dell'Unione Europea

L'Italia ha fornito nel corso del primo semestre 2016, sulla base del Decreto Missioni, un contributo di primo piano in termini di personale, risorse materiali e connesso sostegno finanziario alle missioni PSDC-Politica di Sicurezza e Difesa Comune (17 in tre continenti, Africa, Asia/Medio Oriente ed Europa/Balcani Occidentali, al 30 giugno: EUNAVFOR Somalia - Operazione ATALANTA, EUNAVFOR MED – Operazione Sophia, EUTM Somalia, EUCAP Nestor, EUSEC RD Congo, EUCAP Sahel Niger, EUTM Mali, EUCAP Sahel Mali, EUMAM RCA, EUBAM Libia, EUPOL Afghanistan, EUBAM Rafah, EUPOL COPPS, EUFOR ALTHEA, EULEX Kosovo, EUMM Georgia, EUAM Ucraina). Il personale dislocato è composto da personale militare ed esperti civili (circa 40 a carico del Ministero degli Affari Esteri), ai quali si aggiungono anche Consiglieri Politici presso i Rappresentanti Speciali dell'Unione Europea (in Afghanistan, in Corno d'Africa, in Bosnia, a Bruxelles per la Georgia). L'impegno italiano ha consentito di mantenere una tra le prime posizioni tra i contributori UE alle missioni civili (uniche statistiche disponibili).

L'Italia nel contesto delle missioni NATO

Nel primo semestre 2016, l'Italia ha continuato ad assicurare un contributo rilevante, per consistenza e qualità, alle diverse operazioni “fuori area” nelle quali la NATO è coinvolta.

Tutti questi impegni insistono su teatri complessi ed in via di non facile stabilizzazione, nei quali i nostri militari hanno continuato a distinguersi tanto sul piano della garanzia della sicurezza e della stabilità che sul piano dell'addestramento delle Forze di sicurezza locali.

Nell'ambito dell'Alleanza, l'Italia ha continuato a figurare tra i primi contributori in termini di truppe messe a disposizione per le Operazioni NATO.

Sulla scorta di tali elementi, l'Italia si conferma un essenziale punto di riferimento e di solida credibilità per i nostri Alleati e partner, in virtù del significativo contributo, in termini di risorse umane e mezzi materiali, che le nostre Forze Armate continuano ad assicurare ad operazioni fuori dei confini nazionali, a sostegno delle linee di azione della nostra politica estera, tracciate attraverso una consolidata, continuativa e proficua collaborazione tra i Ministeri degli Esteri e della Difesa. Grazie a tale impegno si è potuto concorrere alla definizione delle *policies* dell'Alleanza che presiedono alla conduzione delle missioni NATO ed allo sviluppo dell'approccio integrato civile-militare, finalizzato alla stabilizzazione ed alla ricostruzione (politica, istituzionale, economica) di delicate e cruciali aree di crisi.

Partecipazione italiana alle missioni OSCE

Al fine di promuovere la pace e la sicurezza nell'area "da Vancouver a Vladivostok", l'Italia finanzia le spese per le indennità di funzionari italiani "seconded" presso l'OSCE (letteralmente "assecondati", cioè pagati in parte dall'OSCE e in parte dal Paese di appartenenza), in servizio al Segretariato OSCE, all'Assemblea Parlamentare dell'Organizzazione viennese, all'Ufficio di Varsavia (sede per le Istituzioni Democratiche e i Diritti Umani - ODIHR) e nelle Missioni istituite dall'OSCE nei Balcani, in Europa Orientale, nel Caucaso ed in Asia Centrale, inclusa la Missione di Monitoraggio Speciale in Ucraina. Le attività condotte dalle 14 Missioni OSCE (cui si aggiungono le due Missioni di osservazione istituite per favorire la soluzione del conflitto ucraino) comprendono: il monitoraggio del rispetto dei diritti dell'uomo; la prevenzione e la gestione dei conflitti; il controllo degli armamenti; l'assistenza agli Stati per l'attuazione di riforme in materia elettorale, giurisdizionale ed amministrativa, nonché nella lotta al terrorismo, ai traffici illeciti ed alla corruzione. La Missione di Monitoraggio Speciale in Ucraina, invece, è parte fondamentale della strategia OSCE per promuovere una "de-escalation" della crisi ucraina ed una sua pacifica soluzione; ad essa si aggiunge la più piccola (26 membri) e limitata missione di osservazione ai due posti di frontiera di Gukovo e Donetsk. Grazie al distacco di 72 *seconded* (al 30 giugno 2016) a Vienna, all'ODIHR di Varsavia, presso la Missione di Monitoraggio Speciale in Ucraina (MMSU) ed in quasi tutte le Missioni dell'OSCE (con una prevalenza numerica nei Balcani), l'Italia risulta ora il primo Paese contributore dell'Organizzazione in termini di risorse umane. Si ricorda che tutto il personale "seconded", finanziato da questo Ministero, presso le Istituzioni e Missioni OSCE è personale civile.

Per quanto riguarda l'attività di monitoraggio predisposta dall'ODIHR in occasione degli appuntamenti elettorali che si sono svolti nell'area OSCE nel primo semestre 2016, l'Italia ha contribuito con l'invio di 1 osservatore elettorale di lungo periodo (*Long Term Observer – LTO*) sia alla missione per le elezioni parlamentari in Serbia del 24 aprile, sia a quella per le elezioni parlamentari convocate in FYROM (Macedonia) per il 5 giugno ma poi rinviate quasi alla vigilia, quando già il nostro LTO era sul campo.

Missione di Monitoraggio Speciale in Ucraina (MMSU) e Missione di osservazione ai due posti di frontiera di Gukovo e Donetsk (BOM)

Istituita con decisione del Consiglio Permanente OSCE del 21 marzo 2014, all'indomani dello scoppio della crisi ucraina, la missione ha compiti di osservazione in Ucraina e, dopo gli accordi sul cessate-il-fuoco del settembre 2014 (Minsk I) e del 12 febbraio 2015 (Minsk II), ad essa sono stati attribuiti anche i compiti di monitoraggio del rispetto della tregua nella zona di sicurezza (una fascia della larghezza di 30 km) tra le due Parti in conflitto, esercito ucraino e separatisti dell'Ucraina orientale. Attualmente, la MMSU conta oltre 750 membri. Al 30 giugno 2016 gli osservatori italiani erano 24.

La missione di osservazione ai due “*check-point*” di Gukovo e Donetsk sulla frontiera russo-ucraina - si trovano entrambi sul tratto che confina con la parte del Donbass (Ucraina orientale) occupata dai separatisti e la missione opera sul lato russo – è stata istituita dall’OSCE il 24 luglio 2014 e conta 26 osservatori in totale, tra cui 1 italiano.

Balcani

La presenza numericamente più significativa dell’OSCE nei Balcani è concentrata nella Missione in Kosovo (OMIK), istituita nel 1999 come componente distinta della *United Nations Interim Administration Mission in Kosovo* (UNMIK). L’attività dell’Organizzazione nella regione si estende inoltre all’Albania (presenza istituita a partire dal marzo 1997), alla Bosnia (dal dicembre 1995), alla FYROM (dal settembre 1992), alla Serbia (già Missione OSCE nella Repubblica Federale di Jugoslavia dal gennaio 2001) ed al Montenegro (anch’essa già Missione OSCE nella Repubblica Federale di Jugoslavia dal gennaio 2001). La missione in Croazia è stata chiusa il 31 dicembre 2011, avendo esaurito il suo mandato alla luce del consolidamento delle istituzioni democratiche del Paese. Il personale italiano, al 30 giugno 2016, era così dislocato: Albania (4), Bosnia-Herzegovina (6), FYROM (3), Kosovo (15), Montenegro (1), Serbia (7).

Presenza OSCE in Europa Orientale

In quest’area, l’OSCE concentra la sua attività in Moldova, dove già dall’aprile del 1993 opera una missione incaricata di promuovere le riforme in materia di *rule of law* e, soprattutto, di favorire una mediazione in relazione al conflitto irrisolto della Transnistria. Sempre in Europa Orientale, si registra la presenza OSCE in Ucraina (dal 1994), mentre la missione in Bielorussia è stata chiusa per volontà del Presidente Lukashenko il 31 marzo 2011.

Presenza OSCE nel Caucaso ed in Asia Centrale

Sempre maggiore è il coinvolgimento dell’Organizzazione nell’area caucasica e dell’Asia Centrale: Uffici e Centri OSCE sono, infatti, operativi in Kazakistan (dal 1998); Kirghizistan (dal 1998); Turkmenistan (dal 1999); Armenia (dal 2000); Uzbekistan (dal 2006) e Tagikistan (dal 2008). La missione in Georgia è stata invece chiusa nel 2009, a seguito del conflitto russo-georgiano. Anche quella in Azerbaigian (aperta nel 2000) ha chiuso il 4 luglio 2015, a seguito prima della reazione irritata del Governo azero per il giudizio critico espresso dalla missione di osservazione elettorale dell’ODIHR sulla correttezza delle elezioni presidenziali azere dell’ottobre 2013 (in quella circostanza la missione a Baku fu declassata a semplice Ufficio di Coordinamento dei Progetti OSCE), e poi delle ripetute critiche OSCE sul mancato rispetto degli standard sui diritti umani da parte azera. Al 30 giugno 2016, il personale italiano era dislocato in Kazakistan (1), Kirghizistan (2) e Tagikistan (1, che riveste l’incarico di Vice Capo Missione), missioni che rivestono particolare significato per coordinare le attività OSCE sul controllo delle frontiere con l’Afghanistan.

A questi funzionari italiani che lavorano nelle Missioni OSCE, si aggiungono i 3 che lavorano presso l’ODIHR (l’Ufficio OSCE di Varsavia per le Istituzioni Democratiche e i Diritti Umani) e i 4 presso il Segretariato OSCE in Vienna.

Da ricordare infine che, dal 1° luglio 2011, il Segretario Generale dell'OSCE è un italiano, l'Ambasciatore Lamberto Zannier, il cui mandato è stato rinnovato nel 2014 per un altro triennio e scadrà quindi il 30 giugno 2017. Inoltre, dal 1° gennaio 2016, il Dr. Roberto Montella ha assunto l'incarico di Segretario Generale dell'Assemblea Parlamentare OSCE.

PARTE SECONDA

UCRAINA

Unione Europea - EUAM Ucraina

Il Consiglio Affari Esteri (CAE) del 17 Novembre 2014 ha lanciato ufficialmente la missione, attiva nella consulenza strategica alle autorità ucraine sulla riforma del settore della sicurezza civile, dopo che il CAE del 22 luglio ne aveva deciso l'istituzione. La missione, che ha compiti di consulenza strategica e assistenza nella legislazione e non compiti di *capacity building* operativi, rende disponibili consulenti di alto livello presso il Consiglio di Sicurezza e di Difesa Nazionale e presso i vari Ministeri/Agenzie per elaborare la nuova strategia del settore della sicurezza civile ucraino, in particolare in ambito polizia e stato di diritto.

Il Comitato Politico e di Sicurezza (COPS) ha approvato il 19 gennaio 2016 il nuovo *Operational Plan* (OPLAN) della missione, chiudendo così la revisione strategica. In tale quadro, alcuni degli auspici espressi da parte ucraina sono stati presi in considerazione, ma resta chiaro che EUAM non ha alcun ruolo in riferimento all'attuazione degli Accordi di Minsk. A livello generale, spicca l'introduzione nel mandato di una linea di operazioni dedicata all'attuazione operativa delle riforme del settore sicurezza civile ("*security sector reform*"), che si aggiunge a quelle tradizionali di *advice* strategico e coordinamento/cooperazione (opportunamente rafforzata per massimizzare le sinergie con i programmi della Commissione europea ed altri donatori). La nuova componente operativa ("*advice, mentor and support*", con attività di training ove necessario), a livello sia centrale che regionale, mira ad accentuare la "concretezza" della missione, così come più volte auspicato dalla controparte ucraina.

Nel dettaglio, le priorità per l'attività operativa sono: delineazione delle competenze tra istituzioni; polizia di prossimità ("*community policing*"); ordine pubblico/libertà di assemblea (in tali ultimi due settori si prevede anche di utilizzare la "*project cell*" per progetti pilota); "*criminal investigation*" (coordinandosi con il "*Justice Reform Project*" della Commissione); gestione delle risorse umane, più le componenti trasversali anticorruzione e diritti umani/gender. A livello di *advice* strategico, il focus resta sulla consulenza per la definizione e delimitazione delle competenze e sul coordinamento inter-agenzie, oltre che sull'aspetto di *policy* delle aree operative sopra indicate. Come chiesto da parte italiana e spagnola, viene anche evidenziato come la missione debba continuare a premere affinché si costituisca una piattaforma unica incaricata di sovrintendere alla SSR (*Security Sector Reform*).

Su proposta italiana, sostenuta da Francia, Spagna e Germania, l'OPLAN incorpora poi la precisazione che la consulenza strategica resta "*at the core*" del mandato di EUAM e che, dunque, le nuove attività operative dovranno essere ad essa complementari.

Per quanto riguarda la presenza di EUAM al di fuori di Kiev, l'OPLAN prevede l'avvio di "*regional presences*" in due regioni (Lviv a ovest e Karkhiv a est). La presenza fuori Kiev non consisterà in veri e propri uffici permanenti: si inizierà infatti con una "*accomodation*" temporanea degli esperti nei 2 Oblast, che potrà evolvere in una co-location presso istituzioni locali ucraine. In seguito, in vista della prossima revisione strategica, ossia quella che dovrà essere svolta entro l'anno in corso, il Capo Missione dovrà redigere un rapporto per fare il punto dei risultati raggiunti, proponendo eventualmente la continuazione delle "presenze" regionali, oppure il passaggio a veri e propri "*field office*", oppure la scelta di località alternative differenti. Ogni decisione in merito potrà comunque essere presa esclusivamente nel quadro della revisione strategica di fine 2016, e non prima, e potrà contemplare anche la chiusura, in caso di inefficacia, delle presenze regionali.

Le funzioni svolte nelle regioni saranno analoghe a quelle svolte a livello centrale (MMA e eventuale *training*), ma viene specificato, come richiesto da parte italiana, che le "*regional presences*" opereranno sulla base dei bisogni, delle capacità e del *commitment* delle autorità locali, oltre che delle risorse disponibili della missione. In aggiunta alle 2 "presenze", l'OPLAN prevede "team mobili" (composti dagli esperti di EUAM che lavorano su Kiev e non da personale ad hoc), da dispiegare nelle regioni per brevi periodi.

Sull' "*Integrated Border Management*", altro tema divisivo, viene prevista la non controversa continuazione dell'esistente consulenza strategica a livello centrale e chiarito che "*all IBM activities will be conducted only in Kiev*". Ha insomma prevalso la linea promossa da Italia, Germania, Francia e Spagna.

Come noto, il nuovo mandato di EUAM entra in vigore contestualmente all'assunzione delle funzioni del nuovo Capo Missione, il lituano Kstutis Lanciskas, la cui nomina è stata approvata a metà gennaio 2016 dal COPS.

L'organico della missione è fornito da 23 Stati Membri e 2 Stati Terzi, per un totale di 87 unità internazionali (cui si sommano 67 locali). L'Italia partecipa alla missione con 7 unità.

BALCANI

L'Italia sostiene con convinzione la piena integrazione dei Paesi dei Balcani Occidentali nelle strutture europee ed euro-atlantiche, incoraggiandoli ad adottare le riforme necessarie per avanzare in tale direzione.

L'importanza di tale obiettivo per la nostra politica estera è confermata dal nostro ruolo di primo piano nei Paesi dei Balcani Occidentali, sia come partner politico che economico. L'Italia è difatti, oltre che un interlocutore privilegiato per l'area, anche tra i primi (se non il primo, ad esempio in Albania e Serbia) partner commerciali e investitori di alcuni di questi Paesi.

Tale azione di sostegno - supportata dai numerosi incontri bilaterali con tutti i Paesi dell'area - è proseguita senza soluzione di continuità, con l'obiettivo di spingere i Governi dei Paesi della regione ad attuare le riforme necessarie per l'avvicinamento all'UE e di rafforzarne le istituzioni, anche in una chiave di definitiva stabilizzazione dell'area (trovando la sua declinazione anche nella partecipazione italiana alle missioni internazionali in tale regione).

L'Italia ha inoltre continuato a fornire il proprio contributo di idee ed iniziative, sia in ambito UE che nei principali *fora* internazionali, per confermare la priorità annessa al destino europeo di tutta l'area, proseguendo il lavoro di rilancio degli strumenti di cooperazione regionale esistenti, soprattutto con la partecipazione al “Processo di Berlino” e al relativo Vertice di Parigi nel luglio 2016. L'inclusione dell'Italia, a partire dal 2015, nel Processo - che prevede riunioni con cadenza annuale dei Primi Ministri, Ministri degli Esteri e Ministri dell'Economia dei Paesi balcanici con Germania, Austria, Francia, Slovenia e Croazia per discutere di interconnettività e cooperazione intra-regionale dell'area - è un riconoscimento al ruolo di partner strategico svolto dal nostro Paese nell'area balcanica. Tale azione è stata accompagnata anche dall'impegno volto a rendere operativa la nuova “Strategia UE per la regione Adriatico - Ionica”, lanciata ufficialmente a Bruxelles il 18 novembre 2014.

In Albania, in seguito alla concessione dello status di Paese candidato nel giugno 2014, che ha premiato l'avvio di incisive misure volte al riordino della pubblica amministrazione, al rafforzamento dello Stato di diritto e alla lotta alla corruzione, il Governo (guidato dal 2013 dal socialista Edi Rama) si è adoperato per avviare un dialogo con l'opposizione sulla base di un approccio inclusivo, auspicato anche da parte europea. Il clima tra Governo e opposizione rimane comunque teso e deve tuttavia essere raggiunta la coesione necessaria per adottare – e mettere in atto pienamente – le misure richieste dall'UE, in particolare la riforma del settore giustizia. Quest'ultima, che è stata approvata a fine luglio 2016, prevede la modifica di oltre 50 articoli della Costituzione, ma la sua implementazione rischia di rimanere ostaggio dello scontro tra maggioranza e opposizione. Da parte italiana, dopo aver fortemente sostenuto la concessione dello status di Paese candidato all'Albania, ci si è adoperati per incoraggiare il processo di avvicinamento

all'UE, mantenendo il *momentum* e la coesione politica interna necessari ad ottemperare ai criteri per aprire i negoziati di adesione, in particolare con politiche mirate nei settori anti-corruzione, lotta al crimine organizzato e sistema giudiziario.

In Serbia, il Governo di coalizione presieduto dal Primo Ministro Aleksandar Vucic, confermato alle elezioni politiche dell'aprile 2016, ha proseguito nel processo di riforme interno, con l'obiettivo prioritario dell'avanzamento nel percorso di integrazione europea, e nel rilancio dell'economia e dell'occupazione. Dopo l'avvio formale, il 21 gennaio 2014, dei negoziati di adesione con l'UE, la Serbia è riuscita ad ottenere a dicembre del 2015, anche con il forte sostegno dell'Italia, l'apertura dei primi capitoli negoziali (il 32 e il 35), a riconoscimento degli intensi sforzi di riforma interna condotti.

Il percorso europeo della Serbia è condizionato altresì dall'avanzamento del processo di normalizzazione dei rapporti bilaterali con il Kosovo nell'ambito del "Dialogo" facilitato dall'UE, di cui lo "storico" Accordo del 19 aprile 2013 rappresenta una tappa fondamentale. Nel 2015, il Processo di Dialogo tra i due Paesi ha visto il raggiungimento di importanti intese nel mese di agosto (Associazione delle Municipalità serbe nel nord del Kosovo, energia, telecomunicazioni).

In Kosovo, gli importanti risultati raggiunti nel 2015 nel Dialogo con Belgrado, che confermano la forte determinazione del Paese a progredire concretamente nel processo di normalizzazione dei rapporti con la Serbia e di aprire future prospettive di integrazione europea, devono ancora essere concretizzati. Il Parlamento ha approvato nell'agosto 2015 l'istituzione, richiesta dall'UE, di un Tribunale Speciale per i crimini durante il conflitto del '99, che è stato istituito in accordo con il Governo dei Paesi Bassi nel gennaio 2016. Ad aprile 2016 è entrato in vigore l'Accordo di Stabilizzazione e Associazione con l'UE, firmato nell'ottobre 2015, che Pristina considera un passo in avanti fondamentale lungo il proprio cammino di avvicinamento verso l'UE.

In Bosnia Erzegovina, l'entrata in vigore dell'Accordo di Stabilizzazione ed Associazione (ASA) con l'UE a giugno 2015, dopo l'impegno delle Autorità bosniache ad adottare le riforme richieste dall'UE e la seguente adozione di un'agenda di riforme, rappresentano uno snodo fondamentale per la ripresa del percorso europeo del Paese, che ha presentato la propria domanda per ottenere lo status di Paese candidato all'UE il 15 febbraio 2016. Tensioni sono emerse tra le diverse componenti etniche e istituzionali del Paese, in particolare tra la Republika Srpska e le Autorità centrali dello Stato, sulla possibilità dello svolgimento di quesiti referendari da parte dell'Entità serbo-bosniaca, con potenziali squilibri politici nel Paese.

In Macedonia, dopo il superamento della fase acuta della crisi politica interna scoppiata all'inizio del 2015 con lo scandalo delle intercettazioni (risolta con un accordo tra maggioranza e opposizione per una *roadmap* che condurrà a elezioni anticipate nel 2016), permangono sullo sfondo incertezze per il rischio di un riacutizzarsi dello scontro politico.

Il percorso europeo ed euro-atlantico di Skopje rimane ostaggio anche dell'annosa controversia sul nome con Atene, che continua a chiedere un accordo su un nome da utilizzare sia sul piano interno, sia sul piano internazionale.

Proprio lo stallo nel processo di integrazione europea ed euro-atlantica rischia inoltre di provocare un deterioramento dei rapporti interetnici: la resistenza della maggioranza macedone ad accettare un compromesso sul nome del Paese contrasta con la sensibilità della minoranza albanese, poco solidale con le problematiche “nazionali” slavo-macedoni.

Il Montenegro ha firmato il Protocollo di adesione alla NATO nel maggio 2016, dopo aver ottenuto il 2 dicembre 2015 l'invito di adesione all'Alleanza Atlantica. Il Paese ha dimostrato di saper fornire garanzie sullo Stato di diritto e un rafforzato sostegno dell'opinione pubblica alla scelta atlantica e di integrazione nell'UE, di cui l'Italia è uno dei principali “sponsor”. Il Montenegro è anche il Paese più avanzato nel percorso di integrazione europea fra i Paesi dei Balcani occidentali: ha aperto ben 24 capitoli negoziali su 35 (gli ultimi due aperti il 30 giugno 2016) e continua ad essere impegnato nel processo di riforme, in particolare nei settori della giustizia e della “*rule of law*” (soprattutto nella lotta alla corruzione), nonché nei campi del rispetto della libertà di espressione e dei media. Fondamentale per il prosieguo del percorso europeo ed euro-atlantico di Podgorica è il superamento della crisi politica che ha interessato il Paese negli ultimi mesi: a maggio 2016, dopo cinque mesi di trattative, maggioranza ed opposizione hanno finalmente raggiunto un accordo su un rimpasto di governo, in vista delle elezioni politiche svoltesi il successivo 16 ottobre, che hanno confermato la maggioranza relativa del Partito Democratico dei Socialisti (Dps) del Premier uscente Milo Djukanovic.

UNMIK - “United Nations interim Administration Mission in Kosovo”

La “*United Nations Interim Administration Mission in Kosovo*” (UNMIK) è stata istituita dalla Risoluzione del Consiglio di Sicurezza n. 1244 del 1999 per sovrintendere al ripristino dell'amministrazione civile sul territorio kosovaro. In seguito alla Dichiarazione unilaterale d'indipendenza del Kosovo, proclamata il 17 febbraio 2008, e al progressivo consolidamento istituzionale delle Autorità di Pristina, il ruolo di UNMIK si è gradualmente ridimensionato. Inizialmente il mandato della missione prevedeva poteri legislativi, esecutivi e giudiziari sul territorio e sulla popolazione in Kosovo; ora i suoi compiti sono limitati alla promozione della sicurezza, della stabilità e del rispetto dei diritti umani.

Alla luce dei progressi politici registrati nel dialogo tra Belgrado e Pristina, nel contesto della comune prospettiva europea, e delle rilevanti sinergie esistenti con altre operazioni presenti in Kosovo (KFOR ed EULEX), dal 2013 l'Assemblea Generale ha avviato un processo di graduale ridimensionamento del budget della missione. Nel giugno 2016, l'Assemblea Generale ha rifinanziato la missione fino al 30 giugno 2017.

Al 30 giugno 2016, l'Italia partecipava alla missione con 1 unità di polizia.

NATO - KFOR “Kosovo Force”

La missione KFOR è attiva in Kosovo dal giugno del 1999 e opera, nel rispetto del mandato sancito dalla Risoluzione n.1244 del Consiglio di Sicurezza delle Nazioni Unite, per assicurare libertà di movimento ed un ambiente stabile e sicuro a tutta la popolazione del Kosovo, indipendentemente dalle differenze etniche e religiose. In tal modo, contribuisce al consolidamento della pace e della stabilità nella regione, al processo di crescita civile, allo sviluppo delle Istituzioni locali. Inoltre, supporta e coopera con le Istituzioni internazionali presenti in Kosovo.

Nel periodo preso in considerazione, l'Italia è stata - come nel semestre precedente - il terzo Paese contributore, dopo Germania e Stati Uniti, alla Missione della NATO KFOR in Kosovo con una contribuzione di circa 550 unità in media (numero che ricomprende le contribuzioni medie alle missioni EULEX, NLO Skopje, NATO HQ Sarajevo, MLO Belgrado), su una forza totale di circa 4.500 militari di 31 Paesi, alleati e partner. Sulla base di uno specifico accordo tecnico bilaterale, inoltre, dal primo semestre 2014 la Moldavia partecipa all'operazione con un proprio contingente (circa 40 unità), posto sotto comando italiano.

Dal 1 settembre 2016 l'Italia detiene la posizione di COMKFOR, per l'ottava volta dall'avvio dell'operazione, la quarta consecutiva. In tale data il Generale di Divisione Giovanni Fungo è subentrato al Generale di Divisione Guglielmo Luigi Miglietta, che deteneva il comando della missione dal 7 agosto 2015.

In seguito alla dichiarazione d'indipendenza del Kosovo nel 2008, gli obiettivi della missione KFOR sono cambiati rispetto a quelli iniziali: attualmente il ruolo della forza NATO è quello di “*third responder*” in materia di difesa e sicurezza dopo le Kosovo Security Forces (KSF) e la missione europea EULEX. Grazie al lavoro svolto da KFOR (in seguito alla decisione di aumentare il contingente della Forza dopo gli incidenti dell'estate 2011), si continuano a registrare miglioramenti della situazione sul terreno, con una netta riduzione degli episodi di violenza. Nel semestre preso in considerazione le forze in teatro sono rimaste pressoché immutate, non essendosi da parte alleata presa alcuna determinazione circa una effettiva riduzione del contingente. Il ruolo di KFOR resta, infatti, di grande importanza anche sotto il profilo politico, nella misura in cui la presenza NATO viene vista con favore sia da Pristina che da Belgrado, come garante della sicurezza e deterrente contro possibili fenomeni di violenza, in particolare nel nord del Paese, e per contribuire all'attuazione delle intese tra Belgrado e Pristina della primavera del 2013, alla conclusione delle quali la NATO ha peraltro significativamente concorso.

Unione Europea -EULEX Kosovo

La Missione Eulex Kosovo (*European Union Rule of Law Mission in Kosovo*), istituita il 4 febbraio 2008, è operativa dall'aprile 2009 ed è impegnata ad assistere le istituzioni kosovare nei settori inerenti lo stato di diritto ed a promuovere e rafforzare

un sistema giudiziario indipendente e conforme alle norme internazionali in materia di diritti umani.

In uno scambio di lettere tra l'Alto Rappresentante UE Ashton e la Presidentessa kosovara del 2014 sono state definite le caratteristiche dell'allora nuovo mandato di EULEX e della SITF (vedere paragrafo seguente), i cui punti salienti erano la durata (metà giugno 2016), il subentro di funzionari kosovari alla guida delle istituzioni finora presiedute da funzionari internazionali ed il generale divieto per Eulex di iniziare nuovi casi penali, fatti salvi quelli relativi a reati commessi nel nord del Kosovo, oppure nei casi in cui vi sia l'accordo del Procuratore Generale del Kosovo. Tra il 2014 ed il 2015 la polizia di frontiera kosovara e l'autorità doganale hanno assunto la responsabilità per i valichi di frontiera del nord, in passato teatro di scontri, dove EULEX ad oggi mantiene una minima presenza. Dopo intense negoziazioni, l'Assemblea kosovara ha approvato il 23 aprile 2014, 78 voti contro 18 e 2 astenuti, il rinnovo del mandato della missione e le relative modifiche legislative, per le quali era richiesta la maggioranza semplice. Dopo la discussione in COPS del 23 ottobre 2015 del documento di revisione strategica predisposto dal SEAE (Servizio Europeo di Azione Esterna), si è coagulata un'intesa sull'estensione di un mandato rivisto e ridimensionato da giugno 2016 a giugno 2018, nonché sul principio della riduzione degli effettivi e della contrazione del mandato esecutivo, con le note eccezioni: giustizia civile a Nord su privatizzazioni e proprietà; Corte Costituzionale; *Specialist Chambers* per il rapporto Marty; FPU a Nord come “*second security responder*”; casi penali particolarmente sensibili. da determinare sulla base di criteri da definire in sede di revisione dell'OPLAN.

La revisione strategica della primavera 2016 ed il nuovo OPLAN prevedono, sulla questione della selezione dei casi penali da mantenere nel mandato esecutivo congiunto o esclusivo di EULEX, che la valutazione sarà affidata al Procuratore Capo Eulex. Quanto al monitoraggio dei casi penali trasferiti ai kosovari, il Procuratore Capo di EULEX potrà far valere i propri contatti con gli omologhi kosovari per assicurare gli opportuni seguiti. Terrorismo e migrazioni compaiono ora tra i compiti residui di MMA (*Monitoring, Mentoring, Advising*) che la missione eserciterà fino al trasferimento di tale componente del mandato ad altra entità UE (Rappresentante Speciale UE-EUSR o Ufficio UE). Altre modifiche riguardano: i) l'esigenza di accrescere la comunicazione pubblica della missione; ii) la specificazione che occorrerà prestare particolare attenzione al coordinamento tra componenti esecutiva e di MMA (visto che anche la prima eserciterà una funzione di *mentoring*, sotto forma di cooperazione *peer-to-peer*, in favore dei magistrati coi quali collaborerà nei casi congiunti); iii) l'enfasi sul coordinamento tra EULEX e le altre presenze UE (EUSR/Ufficio UE) per preparare al meglio la transizione. Nella fase di ri-configurazione (dal 15 giugno al 14 dicembre 2016), la missione continuerà a svolgere le funzioni di MMA individuate nell'OPLAN. In questa fase, EUSR/EU Office saranno associati al processo, ma non per le questioni di reclutamento. Si tratterà di preparare la transizione, inclusa una *roadmap* specifica che dovrà definire modalità e responsabilità di ciascuno. La transizione vera e propria del MMA avverrà

successivamente, in parallelo alla fase operativa (ossia di attuazione del novo mandato riconfigurato) che partirà tra fine dicembre e inizio 2017.

Il Ministro Plenipotenziario Gabriele Meucci è stato a capo della missione dal 15 ottobre 2014 al 16 giugno 2016. Unica missione civile PSDC con poteri esecutivi accanto a quelli di formazione, addestramento e consulenza, EULEX è la più massiccia missione civile UE, con una presenza in teatro di circa 700 funzionari internazionali tra forze di polizia, giudici, personale doganale, esperti civili. Includendo anche il personale a contratto locale, lo staff ammonta a quasi 1500 unità. La missione dedica particolare attenzione alle aree settentrionali a maggioranza serba, avendo facilitato in passato il cruciale processo di integrazione delle ex-forze di polizie serbe nella polizia del Kosovo. Attualmente, un processo analogo è in corso per il sistema giudiziario.

Oltre al Capo Missione, L'Italia contribuisce con 25 unità distaccate, tra poliziotti, magistrati ed esperti giuridici e politici.

Special Investigative Task Force (SITF) e relative Sezioni Speciali di Tribunali

In seguito al c.d. “Rapporto Marty” del gennaio 2011, relativo al presunto traffico di organi umani in Kosovo a danno di prigionieri civili serbi nel 1999/2000, EULEX ha costituito al suo interno una *Special Investigative Task Force* (SITF) per condurre le pertinenti indagini. La sua attività è considerata con molta attenzione a Pristina per la possibile incriminazione di personalità locali di alto rilievo. Alcuni testimoni chiave, dietro garanzie di svolgimento del processo presso un Tribunale ad hoc fuori dal Kosovo e adeguata protezione, sarebbero disposti a testimoniare.

Per consentire lo svolgimento di un processo fuori territorio kosovaro (Paesi Bassi) è stato proposto dal SEAE uno scambio di lettere fra Kosovo e UE per la creazione, fuori dal territorio kosovaro, di sezioni speciali di Tribunale, ove tuttavia applicare la normativa kosovara (ai sensi dell'artt. 21 e 42 TUE). Tale scambio di lettere, avvenuto tra la Presidentessa kosovara Jahjaga e l'Alto Rappresentante Ashton nella primavera 2014 (ed inclusivo anche dell'assetto di Eulex), ha evidenziato che la trattazione dei procedimenti sensibili, escussioni testimoniali incluse, avverrà presso la sede estera (articolata in vari gradi di giudizio) di sezioni speciali di Tribunale costituite in Kosovo, in base ad un Accordo tra Kosovo e Stato ospitante (Paesi Bassi) ed in cui opereranno solo funzionari internazionali di EULEX.

Nel corso del 2015 le istituzioni kosovare hanno adottato le necessarie modifiche costituzionali e la legge ordinaria istitutiva delle “*Specialist Chambers and Special Prosecution Office*”. Con l'occasione, è stata approvata anche una legge che istituisce un fondo per l'assistenza giuridica e finanziaria agli indagati. In attesa della sua ratifica da parte del Parlamento olandese, le “*specialist Chambers*” hanno preso possesso ad aprile 2016 degli uffici provvisori, predisponendo le prime postazioni operative, mentre nell'estate 2016 si sono aperte le candidature per il “roster” di giudici (29) e per il Presidente. Una volta a pieno regime, le sezioni speciali dovrebbero impiegare, negli auspici della Cancelliera, un totale di 200-235 persone, da collocare nella sede permanente che dovrebbe diventare operativa entro il primo

trimestre del 2018. L'onere, significativo, sarà di 212,166 milioni di euro su 5 anni (2016-2020), con un impegno annuale variabile a seconda del carico di lavoro.

Unione Europea - EUFOR ALTHEA Bosnia

La posizione italiana predilige il dialogo politico con la Bosnia e vede inoltre con favore un progressivo calo del coinvolgimento di competenze della missione, con un passaggio dalla componente esecutiva - che riteniamo sostanzialmente non più necessaria - a quella di *capacity building*. In tale quadro, non si è ritenuto necessario irrobustire il numero di unità effettive in teatro anche nella fase precedente le elezioni.

La missione militare EUFOR Althea, istituita nel quadro degli Accordi “Berlin plus” e con l’Azione Comune del Consiglio 2004/570/CFSP del 12 luglio 2004, è subentrata alla conclusa SFOR della NATO con il mandato di contribuire alla creazione di un contesto di sicurezza in Bosnia-Erzegovina, sostenendo le attività dell’Alto Rappresentante, della comunità internazionale e dell’Unione Europea per l’attuazione del Processo di stabilizzazione ed associazione. L’operazione è stata oggetto di diverse revisioni, di cui l’ultima nel 2013, che ne ha deciso di confermare il mantenimento del mandato esecutivo ma ne ha ridimensionato la struttura, oggi limitata ad un massimo di 600 unità in teatro, in un’ottica di progressiva diminuzione del coinvolgimento delle maggiori nazioni europee e di maggiore fiducia nel percorso di integrazione euro-atlantica della Bosnia-Erzegovina. Il Consiglio di Sicurezza ha adottato il 10 novembre 2015 all’unanimità la Risoluzione n. 2247 sulla missione, che ne rinnova il mandato per 12 mesi.

L’*Operation Commander* è il DSACEUR (Gen. Adrian John Bradshaw, UK), mentre il *Force Commander* è il Major Gen. Johann Luif (AT). Gli Stati contributori sono 22, di cui 17 UE e 5 partner (la Turchia fornisce 237 unità, il 30% ca. della forza in teatro), che contribuiscono alla componente non esecutiva di Althea, quale segnale di fiducia nella capacità progressiva delle istituzioni bosniache di assumere la responsabilità della loro sicurezza e stabilità.

L’Italia contribuisce con 5 militari, unicamente dedicati ad attività di *capacity building*, nonché fornendo le riserve “*over the horizon*” dedicate all’area balcanica nel quadro della NATO (*Joint Force Command* di Napoli).

CAUCASO

Unione Europea - EUMM Georgia

La missione civile EUMM Georgia (*European Union Monitoring Mission in Georgia*), istituita il 15 settembre 2008 e operativa dal 1 ottobre 2008, è diretta a contribuire al raggiungimento della stabilità e della normalizzazione politica in Georgia e nell'area circostante a seguito del conflitto del 2008. Dopo la cessazione delle missioni ONU e OSCE, per mancato rinnovo dei loro mandati, essa rimane l'unica missione di monitoraggio internazionale sul terreno, per quanto non le sia permesso l'accesso ai territori di Abcazia ed Ossezia del Sud.

L'invio della missione è una conseguenza degli accordi raggiunti a Mosca l'8 settembre 2008 tra il Presidente russo Medvedev ed il Presidente di turno dell'UE in applicazione degli impegni sanciti nella piattaforma in 6 punti, negoziata il 12 agosto precedente e sottoscritta dai Presidenti georgiano e russo. Compito della missione è monitorare ed analizzare la situazione relativa al pieno rispetto ed all'attuazione dell'Accordo in sei punti, con particolare attenzione al ritiro delle truppe nelle posizioni antecedenti il conflitto; alla verifica del processo di normalizzazione; all'assistenza a sfollati e rifugiati; alla riduzione delle tensioni - attraverso misure di "rafforzamento della fiducia reciproca" tra le parti interessate - e al rispetto dei diritti umani.

Nella primavera del 2014 si è avviata la revisione strategica della missione, con proposte di estendere il mandato sino al 14 dicembre 2016 e di focalizzare il mandato, nella fase di attuazione, sugli aspetti di stabilizzazione e "*confidence building*" rispetto a quelli di osservazione della situazione degli sfollati e rifugiati, su cui possono meglio intervenire altri attori UE. È in conclusione una revisione strategica avviata nella primavera 2016, centrata su un rinnovo biennale, sull'incremento delle attività tecniche di monitoraggio della missione e su attività di *confidence building*.

Il Capo Missione è il lituano Kęstutis Jankauskas, in sostituzione dell'estone Toivo Klaar, alla guida della missione dal settembre 2013.

Il 25 novembre 2014 il COPS ha approvato il nuovo OPLAN della Missione, in base al quale (pur mantenendo inalterato l'organico teorico della Missione) è stata avviata la progressiva riduzione del personale internazionale da 270 unità a 210 a fine 2015, attraverso mancati rinnovi di mandato del personale in servizio e rallentamento del ritmo delle nuove "*calls for contributions*". Al contempo, è stata creata in seno alla Missione una nuova "*Confidence Building Facility*", una cellula per l'individuazione ed il finanziamento di progetti di limitata portata nel settore della ricostruzione della fiducia e promozione del dialogo fra Governo georgiano ed entità secessioniste

EUMM conta 203 unità di personale a contratto UE e 110 unità assunte localmente. Vi partecipano 24 Stati membri e non è presente personale di Paesi terzi. L'Italia è impegnata nella missione in Georgia con 2 unità.

AFGHANISTAN

Durante il primo semestre 2016 è proseguita nel Paese l'offensiva talebana, in particolare nelle province meridionali, contrassegnata anche da numerosi attacchi di stampo terroristico. I Talebani hanno infatti rifiutato l'avvio di colloqui di pace, su cui erano nate talune speranze nei primi mesi dell'anno anche a seguito di una fase di relativa distensione nei rapporti tra Kabul e Islamabad, e dei paralleli lavori del Gruppo di Coordinamento Quadrilaterale composto da Afghanistan, Pakistan, Stati Uniti e Cina, volti a facilitare le condizioni di un possibile processo di pace in Afghanistan. La strategia di scontro talebana è continuata anche dopo l'uccisione del Mullah Mansour, da parte di un drone USA, il 21 maggio in territorio pakistano e la nomina del Mullah Haibatullah quale nuovo leader del movimento.

In tale quadro di perdurante conflittualità, che ha segnato un nuovo record di vittime civili (+4% rispetto al medesimo periodo del 2015), le forze di sicurezza e difesa afgane (ANDSF) hanno mostrato progressi, pur denotando ancora *gap* capacitivi, mantenendo sostanzialmente il controllo anche delle zone sotto attacco talebano. Nello stesso periodo, la presenza in Afghanistan di gruppi riconducibili al Daesh non ha registrato particolari sviluppi, rimanendo circoscritta ad alcune sacche nelle zone orientali del Paese.

In tale contesto, l'Italia ha proseguito il proprio attivo sostegno agli sforzi del Governo e della comunità internazionale per la pace e la stabilità dell'Afghanistan. Sul piano della collaborazione militare, l'Italia ha mantenuto il ruolo di *Framework Nation* nella regione occidentale dell'Afghanistan nell'ambito della missione "non-combat" *Resolute Support* a guida NATO, con compiti di addestramento, assistenza e consulenza.

Sul piano diplomatico, l'Italia ha appoggiato le iniziative e gli sforzi condotti in ambito internazionale, come quelli del Gruppo di Coordinamento Quadrilaterale, anche in vista del rafforzamento della collaborazione tra i principali Paesi della regione, in particolare tra Afghanistan e Pakistan, che rimane indispensabile per una soluzione del conflitto afgano. Un'azione di sensibilizzazione a tal fine è stata svolta dal Ministro degli Affari Esteri e della Cooperazione Internazionale, Paolo Gentiloni, in occasione delle sue visite in Afghanistan (19 -20 aprile) - dove è stato ribadito, nei vari incontri e nell'ambito della contestuale riunione della Commissione Mista bilaterale, il sostegno italiano agli sforzi del Governo di Unità Nazionale - e Pakistan (20-21 aprile).

Il primo semestre 2016 ha costituito anche una fase di avvicinamento all'importante appuntamento della Conferenza Ministeriale sull'Afghanistan, svoltasi a Bruxelles il successivo 4 e 5 ottobre, che ha rappresentato l'occasione per rinnovare il sostegno della Comunità internazionale al Paese nel settore dell'aiuto allo sviluppo, per un quadriennio, a fronte dell'impegno concreto da parte afgana nell'attuazione delle necessarie riforme, entrambe condizioni per portare a buon esito tale processo. A tal fine, anche l'Italia ha colto ogni utile occasione di incontro e confronto, bilaterale e

multilaterale (specialmente in ambito ONU e UE), per sensibilizzare la parte afghana sull'importanza di attuare efficacemente, con progressi concreti, i piani di riforme, riaffermando nel contempo il nostro impegno a favore del Paese.

Tra gli incontri multilaterali si segnalano, infine, le riunioni dell'*International Contact Group* sull'Afghanistan (ICG) di Berlino (2 febbraio e 5 giugno) e una riunione a livello *Senior Officials* dell'iniziativa di cooperazione regionale "Processo di Istanbul"/Heart of Asia (New Delhi, 26 aprile).

NATO – Resolute Support Mission

Il 1° gennaio 2015 ha avuto inizio la nuova missione della NATO in Afghanistan, *Resolute Support* (RSM). La missione svolge funzioni di addestramento, formazione, assistenza e *mentoring* a favore delle Forze di Sicurezza Nazionali Afgane (ANSF) e ha dimensioni numeriche molto inferiori rispetto all'operazione ISAF (*International Security Assistance Force*).

Il nostro Paese partecipa attivamente alla missione *Resolute Support*, continuando il suo impegno nella Provincia di Herat, nella regione occidentale dell'Afghanistan, ove svolge il ruolo di *Framework Nation*. Le altre nazioni "framework" sono gli Stati Uniti - impegnati a Est (Laghman) ed a Sud (Kandahar) – la Germania, a Nord (Mazar e Sharif), e la Turchia, il cui contingente è dislocato nella capitale Kabul.

Il numero medio complessivo è stato di 950 unità, comprensivo del contributo *Resolute Support* e EUPOL Afghanistan, per la maggior parte distaccate presso il Comando Ovest di Herat. Dal punto di vista finanziario, è stato approvato anche per il 2016, nel Decreto Missioni, un contributo di 120 milioni di euro alle Forze di Sicurezza e Difesa Nazionali Afgane tramite Fondi Fiduciari NATO e ONU. Analogo contributo era già stato stanziato nel 2015.

Unione Europea - EUPOL Afghanistan

La missione civile di riforma della polizia EUPOL AFGHANISTAN (*European Union Police Mission in Afghanistan*), istituita il 30 maggio 2007 e lanciata il 15 giugno 2007, ha per obiettivo il rafforzamento delle istituzioni e dello stato di diritto del Paese. Ha centrato la propria attività nel settore della formazione (*mentoring*) di istituzioni afgane e dell'addestramento delle forze di polizia, in coordinamento con le attività della missione NATO di addestramento (NTM-A). Grazie ad essa, si sono registrati progressi nell'addestramento di polizia e nella sinergie tra polizia ed operatori del giustizia. La missione ha inoltre lavorato per razionalizzare il sostegno al Ministero dell'Interno e alla Polizia Nazionale Afgana (ANP) attraverso una strategia nazionale per la formazione delle forze di polizia e per la gestione delle frontiere. EUPOL Afghanistan è stata coinvolta nello sviluppo del *National Police Plan*.

Nel novembre 2013, il mandato della missione è stato esteso al 31 dicembre 2014 con successivo, incrementale *phasing-out* entro il 31 dicembre 2016. A dicembre 2013 è stata avviata la revisione strategica della missione, con l'obiettivo di continuare a sostenere gli sforzi afgani nel rafforzamento dei settori di Polizia e Giustizia oltre il 2014. "End state" della missione è la maturazione di "capacità sufficienti" nel settore della polizia civile in Afghanistan. Il *phasing-out* sta avvenendo in maniera graduale: fino al dicembre 2015 la missione ha continuato le proprie attività nei tre pilastri (Ministero dell'Interno, ANP e giustizia/Stato di diritto), per poi concentrarsi nel 2016 solo su Ministero dell'Interno e ANP, pur mantenendo una certa flessibilità, anche in termini di personale, nel settore "stato di diritto" al fine di assicurare un'ordinata transizione verso altri strumenti UE (Rappresentante Speciale UE-EUSR, Commissione) e tenendo conto dei progressi svolti dal lato afgano. Le attività di addestramento della polizia sono state sostanzialmente interrotte a fine 2014.

Ad aprile 2016 sono state presentate in COPS le opzioni per la prosecuzione dopo il 2016: i) chiudere EUPOL a fine anno e creare un team di esperti presso l'EUSR Office/Delegazione UE (problemi finanziari, vista l'incertezza sulla sorte degli EUSR con doppio cappello); ii) prorogare EUPOL oltre il 2016 con l'attuale configurazione; iii) contrarre la presenza PSDC nel settore (meno di 35 esperti con funzioni operative) estendendo il mandato di una EUPOL ridotta o lanciando una nuova missione PSDC "light"; iv) assicurare un apporto di consulenza strategica mediante un' "azione operativa" PESC sulla base dell'art. 28 TUE (preferenza del SEAE). Il dibattito non è stato conclusivo.

Gli Stati membri si espressero già in precedenza per la conferma di un ruolo attivo della UE a sostegno del Ministero dell'Interno (MoI) e della polizia afgana (ANP) - con gli strumenti ritenuti più appropriati - anche nel post 2016, per non disperdere i risultati raggiunti e perché i partner internazionali che resteranno dopo il 2016 non hanno ancora confermato i rispettivi piani nei settori di interesse di EUPOL. Gli strumenti finanziari attivabili dalla Commissione, pur necessari, rischiano di non essere sufficienti a garantire la transizione di EUPOL.

Alcuni Stati membri (Regno Unito, Paesi Bassi, Danimarca, Finlandia, Belgio, Romania, Lituania) hanno preliminarmente indicato di preferire quella di una "presenza ridotta" basata sull'art. 28 TUE (accompagnata da un accordo di *co-location* con la NATO per la sicurezza dello staff), che assicurerebbe flessibilità e consentirebbe di mettere alla prova un nuovo strumento per la transizione delle missioni PSDC. Da parte italiana, si sono sostenute le opzioni i) e iv), che appaiono dunque le più indicate, in attesa dei necessari approfondimenti a partire dal dibattito in Comitato per gli aspetti civili della gestione delle crisi (CivCom).

Il 27 giugno, il SEAE ha messo sul tavolo una proposta concreta per attivare un'azione operativa PESC ex art. 28 TUE quale seguito di EUPOL Afghanistan, fornendo degli "elementi" per una Decisione del Consiglio. Con tale Decisione si creerebbe l'EUAT (*European Union Advisory Team in Afghanistan*), con mandato

iniziale di 2 anni. I settori di intervento resterebbero consulenza e monitoraggio a livello strategico (non *training*) per attuare il concetto di *civilian policing*, per accompagnare alcuni aspetti del processo di riforme del Ministero dell'Interno (attuazione *policy*, *community policing*, gestione delle risorse umane, reclutamento) e per fornire suggerimenti su come far fronte a casi di corruzione o violazione dei diritti umani da parte della polizia (*accountability/oversight*) o per consolidare il trend sviluppato grazie a EUPOL in tema di polizia femminile (non si parla di migrazione). A capo della EUAT verrà posto il Capo Delegazione UE a Kabul, responsabile, sotto l'autorità dell'Alto Rappresentante per gli affari esteri e la politica di sicurezza (AR/VP), dell'attuazione del mandato e di tutte le questioni logistiche, amministrative e di disciplina (il funzionamento verrà comunque curato da un Vice). L'EUAT sarà composto da personale *seconded*, *contracted* e locale e si avvarrà di un budget che graverà sul bilancio PESC (mancano tuttavia dettagli su come verrà selezionato il personale). Non è previsto alcun ruolo per il *Civilian Operations Commander* (CivOpsCdr), contrariamente alle attese, mentre la *Civilian Planning Conduct Capability* (CPCC) si vede riconosciuto il ruolo di fornire assistenza e consulenza nei settori di sua competenza. L'EUAT avrà personalità giuridica, necessaria per firmare contratti ed effettuare transazioni. Il dibattito in COPS non ha però registrato consenso su tale proposta.

La missione, cui partecipano 25 Paesi membri, è composta da 173 unità distaccate e 161 unità di personale locale. Il Capo è la finlandese Pia Stjernvall.

MEDITERRANEO E MEDIO ORIENTE

NATO – Active Endeavour

Active Endeavour è nata nel 2001, all'indomani dell'attacco alle Torri Gemelle, come missione ex articolo 5 del Trattato di Washington, in funzione anti-terrorismo nel Mediterraneo nel quadro della difesa collettiva e quale segnale di concreta solidarietà con l'alleato americano.

Nel corso del 2014 si è svolto un serrato negoziato che, anche grazie al ruolo profilato del nostro Paese, ha portato al superamento di una ormai annosa *empasse* e consentito l'approvazione della *Periodic Mission Review* da parte del Consiglio Nord Atlantico (NAC) il 2 luglio 2015. Tale decisione è stata fondamentale per avviare il processo di *decoupling* dall'art 5 e la conseguente trasformazione in “*maritime security operation*”. Con tale nuova configurazione, *Active Endeavour* risponde a compiti più generali di sicurezza marittima. Nella codificazione NATO, tali compiti sono sette, tre dei quali inseriti nella pianificazione operativa: contro-terrorismo, informazione sulla situazione in mare e contributo al rafforzamento della capacità marittima dei Paesi partner. Gli altri quattro compiti possono invece essere attivati all'occorrenza, previa decisione del Consiglio Atlantico e in funzione dell'evoluzione delle minacce. Si tratta di quelli legati al mantenimento della libertà di navigazione, della lotta alla proliferazione di armi di distruzione di massa, dell'interdizione marittima e della protezione delle infrastrutture critiche.

Il nuovo mandato di *Active Endeavour* rende tra l'altro possibile, nella valutazione della minaccia da parte delle Autorità Militari NATO, considerare gli eventuali nessi fra il terrorismo e il traffico di migranti nel Mediterraneo. Questo è un obiettivo che il nostro Paese ha perseguito nel negoziato.

L'Italia ha continuato a contribuire all'*Active Endeavour* con navi inserite nei Gruppi *Standing* e assetti aerei per il pattugliamento marittimo.

Al termine del semestre preso in considerazione, è stata avviata la transizione di *Active Endeavour* verso una nuova operazione navale, *Sea Guardian*, di cui si è discusso al Vertice NATO di Varsavia (8-9 luglio 2016).

UNFICYP - “United Nations Peacekeeping Force in Cyprus”

La “*United Nations Peacekeeping Force in Cyprus*” (UNFICYP), istituita nel 1964, è la più duratura missione di interposizione ONU; nel 2014 è infatti ricorso il cinquantenario della sua istituzione. La missione, articolata nelle tre componenti militare, amministrativa-civile e di polizia, continua a svolgere un ruolo importante di stabilizzazione dell'isola e contribuisce a facilitare il dialogo tra le due comunità cipriote, riducendo significativamente il rischio di incidenti lungo il confine.

In parallelo a UNFICYP, a Cipro agisce la missione di buoni uffici del Segretario Generale ONU, guidata dallo *Special Adviser* Espen Barth Eide.

Il 29 gennaio 2016, il Consiglio di Sicurezza ha adottato all'unanimità la Risoluzione n. 2263, con la quale ha esteso di sei mesi, fino al 31 luglio 2016, il mandato di UNFICYP.

Il Decreto Missioni relativo alla seconda parte del 2015 ha autorizzato la spesa per la riattivazione della partecipazione di personale italiano alla missione. L'autorizzazione è stata confermata fino al 31 dicembre 2016 dal Decreto Missioni 2016 (Decreto-Legge n. 67 del 16 maggio 2016).

UNIFIL II - “United Nations Interim Force in Lebanon” 2014

La Missione *United Nations Interim Force In Lebanon* è stata istituita nel 2006 con la Risoluzione n. 1701 del Consiglio di Sicurezza, con il mandato di monitorare la cessazione delle ostilità e sostenere il dispiegamento delle Forze Armate Libanesi (LAF) nel sud del Paese, contestualmente al ritiro delle forze israeliane, in coordinamento con i governi di Libano ed Israele. La missione è altresì chiamata a facilitare l'assistenza umanitaria a favore della popolazione civile ed il rientro dei profughi, ed assistere le LAF nel controllo del territorio e dei propri confini, anche marittimi, al fine di impedire l'accesso illegale nel Paese di armi o altro materiale pericoloso.

Oltre alla dimensione militare, il mandato della missione ha un'importante componente politica, che si concretizza attraverso il coordinamento tra il Comandante di UNIFIL e gli alti Ufficiali delle Forze Armate israeliane e libanesi. Tali consultazioni sono alla base di un “meccanismo tripartito” volto ad assicurare il dialogo tra UNIFIL, LAF e forze armate israeliane, che si è rivelato particolarmente utile nel caso di incidenti e tensioni improvvise.

Nell'ambito del *peacekeeping* onusiano, UNIFIL è considerata un modello esemplare, per aver saputo far fronte ad un complesso contesto di deterioramento del quadro di sicurezza, assicurando al contempo una positiva cooperazione con le varie articolazioni delle Nazioni Unite in Libano e con le altre missioni di pace presenti nell'area. UNIFIL si contraddistingue anche per il forte raccordo tra le componenti civile e militare della missione e per il primo esempio di componente marittima in una missione di pace ONU (la *Maritime Task Force* – MTF).

Il 21 agosto 2015, il Consiglio di Sicurezza ha adottato all'unanimità la Risoluzione n. 2236, che ha rinnovato il mandato della missione per un anno, fino al 31 agosto 2016. Il 30 agosto 2016, il Consiglio ha poi adottato, sempre all'unanimità, la Risoluzione n. 2305, con cui il mandato della missione è stato ulteriormente rinnovato fino al 31 agosto 2017. Nell'occasione, il Consiglio di Sicurezza ha incaricato il Segretario Generale di condurre una revisione strategica della missione entro febbraio 2017.

A fine maggio, il SG ONU ha nominato il Generale di Divisione irlandese Micheal Beary quale nuovo Capo Missione e *Force Commander* di UNIFIL, a decorrere da

luglio 2016, in sostituzione del Generale italiano Luciano Portolano, in carica da giugno 2014.

La consistenza media del contingente nazionale in UNIFIL è stata di circa 1.140 unità. Attualmente, l'Italia assicura il Comando del Settore Ovest di UNIFIL. L'Italia è altresì attivamente impegnata nel sostegno al rafforzamento delle capacità delle Forze Armate Libanesi.

MIBIL – LIBANO

Nel quadro dell'ISG, Gruppo Internazionale di Sostegno al Libano, l'Italia ha ospitato a Roma, il 17 giugno 2014, una Conferenza internazionale per rafforzare il sostegno della comunità internazionale alle Forze Armate Libanesi (LAF). In linea con gli impegni presi in tal senso, il Governo italiano - grazie ad uno stanziamento previsto nel Decreto Missioni - ha riabilitato un centro di addestramento nel sud del Libano (presso la città Tiro) in cui operano formatori militari italiani (inclusi Carabinieri), nel quadro di una missione bilaterale denominata MIBIL. Il centro di formazione è inoltre coerente con gli sforzi profusi dalla Missione UNIFIL per promuovere un più efficace presidio dell'Esercito libanese a sud del Litani, che è uno degli obiettivi prefissati dalla Risoluzione del Consiglio di Sicurezza n. 1701.

Per il 2016, il Ministero della Difesa ha condotto le attività di addestramento delle LAF. Il Ministero degli Esteri, nel quadro di una collaborazione con il Ministero della Difesa, contribuisce finanziariamente alla missione fin dal suo avvio, nel 2014. Nel quadro di questa collaborazione, il MAECI si impegna a finanziare l'acquisto di equipaggiamenti per le LAF, anche allo scopo di coadiuvare le attività addestrative della missione MIBIL.

Coalizione internazionale di contrasto alla minaccia terroristica di Daesh

L'Italia figura tra i primi Paesi ad aver risposto tempestivamente alle emergenze originate dall'offensiva di DAESH con l'invio di donazioni umanitarie per alleviare le sofferenze della popolazione in fuga (*Humanitarian Relief*) e forniture di materiali militari a favore dei combattenti del Governo Regionale Curdo, attraverso un ponte aereo iniziato a settembre 2014. Nell'ambito della coalizione costituita per il contrasto al califfato islamico dell'ISIL, il contributo nazionale, nel periodo di riferimento, è stato incrementato, passando da una presenza media di circa 582 unità a circa 978 unità, articolata attraverso le seguenti capacità:

- personale di staff presso i comandi della Coalizione, per la condotta delle attività di pianificazione delle operazioni nonché per esercitare il controllo sull'impiego delle forze assegnate alla Coalizione, nel rispetto delle linee d'indirizzo e delle limitazioni nazionali;
- *Task Force Air* (TFA) in KUWAIT con compiti di ricognizione e rifornimento in volo;

- *Task Force Land* (TFL) - ERBIL per l'addestramento ed *Advice and Assist* (A&A) delle unità regolari del Governo regionale del Kurdistan iracheno (Peshmerga);
- *Task Force* Elicotteri – ERBIL per l'assolvimento della funzione *Personnel Recovery&Rescue* nell'ambito della Coalizione;
- *Advanced Party* della TF Praesidium - MOSUL, per l'attività di ricognizione e pianificazione per la successiva attività di forze protection della Diga di Mosul;
- *Task Force* Carabinieri BAGHDAD e KIRKUK per l'addestramento/*Advice & Assist* in favore delle Forze Speciali irachene, specificamente le *Iraqi Special Operation Forces* e la *Emergency Response Division* del Ministero dell'Interno;
- *Task Force* Carabinieri - BAGHDAD per e attività di consulenza, pianificazione/coordinamento e condotta dell'addestramento a favore delle Forze di Polizia irachene.

Infine, la Difesa ha proseguito le attività di addestramento a favore delle forze governative del Kurdistan (KSF) nei seguenti settori:

- impiego e manutenzione (basica) delle armi loro cedute (mitragliatrici MG, Browning e sistema c/c Folgore);
- sminamento ed attività di contrasto agli ordigni inesplosi/improvvisati (in ambito EOD/C-IED);
- tiratori esperti, combattimento nei centri abitati, fuoco di artiglieria terrestre, primo soccorso (soccorritori militari) e addestramento basico per le reclute.

MFO “Multinational Force and Observer”

La MFO è un'operazione multinazionale che svolge attività di *peacekeeping* nella penisola del Sinai. Essa trae origine dall'Annesso I al Trattato di Pace del 1979 tra Egitto ed Israele, nel quale le parti richiedono alle Nazioni Unite di fornire una forza ed osservatori per sovrintendere all'applicazione del Trattato. Una volta divenuta chiara l'impossibilità di ottenere l'approvazione del Consiglio di Sicurezza allo spiegamento di una forza di *peacekeeping* delle Nazioni Unite, le parti hanno negoziato nel 1981 un Protocollo aggiuntivo che crea la MFO come “un'alternativa” (“*as an alternative*”) alla prevista forza NU.

La MFO, il cui Quartier Generale ha sede a Roma, è composta da personale proveniente da dodici nazioni (Australia, Canada, Colombia, Repubblica Ceca, Repubblica delle Isole Figi, Francia, Italia, Nuova Zelanda, Norvegia, Regno Unito, Stati Uniti, Uruguay). Al finanziamento del MFO contribuiscono, in parti uguali, Egitto, Israele e Stati Uniti (26 milioni USD ciascuno) e alcune *Contributing Nations* (Corea del Sud, Regno Unito, Svizzera, Germania, Giappone, Norvegia, Danimarca, Finlandia, Svezia, Olanda). La MFO è composta da 1682 unità di personale militare e 671 civili.

L'Italia è il quarto Paese contributore in termini di uomini (78, dopo USA 707, Colombia 358 e Fiji 338), con la qualificata partecipazione della Marina Militare che fornisce tre pattugliatori classe Esploratore che costituiscono la *Coastal Patrol Unit* della MFO (unico contingente Navale del MFO), dispiegati a garanzia della libera navigazione dello stretto di Tiran (un quarto pattugliatore è rischierato in Italia per i periodici lavori di manutenzione). La partecipazione italiana è finanziata dalla MFO (esclusi naturalmente gli stipendi dei militari), senza oneri aggiuntivi per il bilancio dello Stato. Sulla base di uno scambio di lettere del 2007, la partecipazione è di durata indefinita, salvo denuncia unilaterale con un anno di preavviso.

Alla MFO sono assegnati quattro compiti:

- pattugliamento e controllo della zona di confine tra Egitto ed Israele;
- verifica periodica dell'implementazione delle disposizioni dall'Allegato I al Trattato di Pace, da effettuare non meno di due volte al mese, ove non diversamente concordato tra le parti;
- su richiesta di una delle due parti, effettuare verifiche entro 48 ore dalla ricezione;
- assicurare la libertà di navigazione attraverso lo Stretto di Tiran.

TIPH “Temporary International Presence in Hebron”

La TIPH è l'unica missione di osservazione internazionale nei Territori Occupati palestinesi. Dispiegata nella città di Hebron e in Cisgiordania, la TIPH è composta da personale proveniente, oltre che dall'Italia, da Danimarca, Norvegia, Svezia, Svizzera e Turchia. Istituita a seguito degli Accordi di Oslo tra l'OLP e Israele (che prevedevano il parziale ritiro dell'Esercito israeliano da Hebron), la missione è divenuta formalmente operativa sul terreno il 1 febbraio 1997.

In base al memorandum d'intesa sottoscritto dai Paesi partecipanti alla missione ad Oslo il 30 gennaio 1997, il suo mandato – la cui estensione viene rinnovata trimestralmente – consiste nell'assicurare la presenza di osservatori internazionali per contribuire al consolidamento del processo di pace nella regione mediorientale, “infondendo sicurezza nei cittadini palestinesi” residenti nella città di Hebron. La missione si riunisce a livello di Rappresentanti delle Capitali due volte l'anno: nel primo semestre, presso una Capitale dei Paesi Membri a Rotazione; nel secondo semestre, presso il quartier generale TIPH ad Hebron.

Al *Capitals Meeting* di Oslo del 26 maggio 2016 la Danimarca ha annunciato che, per motivi di budget nazionale, non parteciperà più alla missione a partire dal 1 gennaio 2017.

Con 15 osservatori appartenenti all'Arma dei Carabinieri (disarmati), l'Italia fornisce il secondo contingente (su un totale di 64), dopo la Norvegia (20). Seguono Svezia (13), Turchia (11), Svizzera (4), e Danimarca (1). Sono italiani il Vice-Capo Missione e il Capo Divisione Operazioni della Forza (a rotazione semestrale con la

Turchia). La forza media complessiva (comprendente TIPH e MIADIT Palestina) è stata di 31 unità.

MIADIT - Palestina

L'Italia è impegnata nell'addestramento delle forze di sicurezza palestinesi, ritenendo che l'incremento delle capacità da queste esprimibili possa avere positivi riflessi sulla sicurezza e sulla stabilità dell'area. Una *Training Unit* dei Carabinieri ha svolto, presso il *Central Training Institute* (CTI) di Gerico, nel periodo marzo - maggio 2016, attività addestrativa a favore di 57 appartenenti alle forze di polizia palestinesi. La forza media complessiva (comprendente TIPH e MIADIT Palestina) è stata di 31 unità.

L'attività è stata effettuata con il pieno consenso, oltre che delle autorità palestinesi, anche di quelle israeliane e dell'*United States Security Coordinator for Israel and Palestine* (USCC). Gli allievi migliori sono stati selezionati per svolgere in Italia, presso il Centro di Eccellenza per le *Stability Police Units* (COESPU) di Vicenza, un corso *train the trainers*. È degno di menzione, inoltre, l'addestramento impartito nel settore della tutela del patrimonio culturale a favore della locale *Turistic Police*, settore universalmente riconosciuto di notevole importanza in cui l'Italia vanta una competenza indiscussa.

Libia – sviluppi del processo di transizione nel primo semestre del 2016

Sul piano politico, il primo semestre del 2016 è stato caratterizzato dallo sforzo delle Nazioni Unite, sostenute dalla Comunità Internazionale e dal nostro Paese quale capofila, di accelerare il processo di riconciliazione intra - libico, partendo dalla firma dell'Accordo Politico Libico, avvenuta il 17 dicembre 2015, sostenuto dal Consiglio di Sicurezza delle Nazioni Unite con la Risoluzione n.2259, per dare al Paese istituzioni stabili.

Un primo importante risultato è stato rappresentato dal varo delle Istituzioni previste dall'Accordo, in particolare del Consiglio Presidenziale (CP), guidato dal Presidente Fayeز al-Serraj, e del Governo di Accordo Nazionale. Il Consiglio Presidenziale è composto da cinque Vice Primi Ministri, selezionati per bilanciare le diverse anime politiche che hanno partecipato al dialogo e le tre regioni del Paese, e completato da tre Ministri di Stato. Nonostante una piattaforma di dialogo ben definita, e la legittimità internazionale assicurata dal Consiglio di Sicurezza, le discordie in seno al CP (i due membri dell'Est ne hanno boicottato i lavori) hanno rallentato a lungo il processo di formazione del Governo di Accordo Nazionale. Un momento di svolta è stato rappresentato dall'ingresso il 30 marzo via nave a Tripoli, proveniente da Tunisi, del Consiglio Presidenziale (CP), presieduto dal Premier Fayeز al-Serraj, per insediarsi presso la base navale Abu Sitta nei pressi del porto della capitale.

Sul quadro d'insieme hanno però pesato la posizione del Presidente della Camera dei Rappresentanti (HoR) Aghila Saleh, che a più riprese ha impedito la convocazione

della HoR per votare la fiducia all'Esecutivo, e quella del Gen. Haftar, niente affatto intenzionato a sottoporsi al comando del Governo di Accordo Nazionale e risoluto nel tentativo di completare la riconquista di Bengasi, anche per riguadagnare il centro della scena, anche politica.

In questo contesto, l'Italia ha mantenuto il ruolo di capofila della Comunità Internazionale nel sostegno alle Istituzioni legittime, in un'azione che avuto il suo apice nella Riunione Ministeriale del 16 maggio a Vienna nel “formato di Roma”, allargato per la prima volta a Sudan, Ciad e Niger, co-presieduta dal Ministro degli Affari Esteri e della Cooperazione Internazionale Gentiloni e dal Segretario di Stato americano Kerry. All'incontro ha partecipato anche il Premier Al-Serraj, per la prima volta presente a un appuntamento internazionale di alto profilo. La riunione ha rappresentato l'occasione per riunire e consolidare il consenso internazionale alle Istituzioni legittime, incoraggiare queste ultime ad avanzare nel percorso di consolidamento istituzionale, anche attraverso politiche di riconciliazione verso l'Est del Paese, e sollecitare una rinnovata azione nel settore del consolidamento del quadro di sicurezza e della creazione di strutture unitarie di sicurezza.

Il nostro Paese ha esercitato un ruolo di guida anche per quanto riguarda il rilancio della cooperazione bilaterale, dando seguito ad un'articolata serie di incontri: il Ministro Gentiloni ha visitato Tripoli il 12 aprile, a seguire si sono recati in visita in Italia i Ministri libici della Salute, degli Esteri, dell'Interno e delle Infrastrutture.

Per quanto riguarda la lotta contro Daesh, dopo i tentativi dell'organizzazione di muovere verso le installazioni petrolifere nella c.d. “Mezzaluna petrolifera”, le forze di Misurata hanno mosso verso Sirte in vista di una possibile offensiva, che è stata poi effettivamente sferrata il 12 maggio sotto il nome di operazione “*Bunyan al Marsous*” (“solida costruzione”), in risposta ad una dichiarazione pubblica del 28 aprile di al-Serraj per la liberazione della città costiera. A questo impegno nella lotta al terrorismo il nostro Paese ha offerto un contributo di primo piano, attraverso uno straordinario lavoro di trasporto e accoglienza di feriti libici in Italia, grazie a un efficace raccordo interministeriale e a stringenti controlli di sicurezza sui beneficiari, mentre sul piano umanitario la Cooperazione Italiana ha finanziato attività a forte impatto sociale a favore delle categorie più vulnerabili della popolazione civile, attraverso la consegna di forniture alimentari e mediche di emergenza.

Il 16 maggio il Consiglio Presidenziale (CP) ha attribuito con effetto immediato poteri esecutivi ai Ministri del Governo di Accordo Nazionale (GAN) e ha disposto la formazione della Guardia Presidenziale, destinata a proteggere le nuove istituzioni a Tripoli al di là della tutela della milizie. Da ultimo, il 6 giugno Rappresentante Speciale del Segretario Generale delle Nazioni Unite per la Libia (SRSG) Kobler ha tenuto un *briefing* al Consiglio di Sicurezza, attirando l'attenzione sulla difficile situazione umanitaria e ricordando l'importanza di completare il percorso previsto dall'Accordo Politico e di attuare politiche inclusive da parte delle nuove Istituzioni.

Anche in questa fase, l'impegno dell'Italia è focalizzato sull'obiettivo di sostenere le Istituzioni legittime nel percorso di consolidamento istituzionale, come chiave di

volta per garantire ai libici un progressivo ritorno alla stabilità ed assicurarci un partner credibile e legittimo con cui affrontare le sfide poste dalla gestione dei flussi migratori, dal dilagare dei traffici illeciti concentrati in Libia e per sradicare il terrorismo.

Unione Europea - EUNAVFOR MED – Operazione Sophia

L'obiettivo dell'operazione è di contribuire a smantellare il modello di *business* delle reti del traffico e della tratta di esseri umani nel Mediterraneo centromeridionale, realizzata adottando misure sistematiche per individuare, fermare e mettere fuori uso imbarcazioni e mezzi usati o sospettati di essere usati dai passatori e dai trafficanti, in conformità del diritto internazionale applicabile, incluse l'UNCLOS e le risoluzioni del Consiglio di sicurezza delle Nazioni Unite (UNSCR). A tal fine, EUNAVFOR MED operazione SOPHIA assicura anche la formazione della guardia costiera e della marina libiche. Inoltre, l'operazione contribuisce a prevenire il traffico di armi nella sua convenuta zona di operazione in conformità dell'UNSCR 1970 (2011) e delle successive risoluzioni relative all'embargo sulle armi nei confronti della Libia, tra cui l'UNSCR 2292 (2016).

In riferimento al compito principale riguardante il traffico e la tratta di esseri umani, l'operazione è condotta per fasi successive e conformemente ai requisiti del diritto internazionale:

- a) in una prima fase, sostiene l'individuazione e il monitoraggio delle reti di migrazione attraverso la raccolta d'informazioni e il pattugliamento in alto mare conformemente al diritto internazionale;
- b) in una seconda fase, suddivisa in due punti:
 - punto *i*): procede a fermi, ispezioni, sequestri e dirottamenti in alto mare di imbarcazioni sospettate di essere usate per il traffico e la tratta di esseri umani, alle condizioni previste dal diritto internazionale applicabile, inclusi UNCLOS e protocollo per combattere il traffico di migranti;
 - punto *ii*): conformemente alle risoluzioni del Consiglio di sicurezza delle Nazioni Unite applicabili o al consenso dello Stato costiero interessato, procede a fermi, ispezioni, sequestri e dirottamenti, in alto mare o nelle acque territoriali e interne di tale Stato, di imbarcazioni sospettate di essere usate per il traffico e la tratta di esseri umani, alle condizioni previste da dette risoluzioni o detto consenso;
- c) in una terza fase, conformemente alle risoluzioni del Consiglio di sicurezza delle Nazioni Unite applicabili o al consenso dello Stato costiero interessato, adotta tutte le misure necessarie nei confronti di un'imbarcazione e relativi mezzi, anche eliminandoli o rendendoli inutilizzabili, che sono sospettati di essere usati per il traffico e la tratta di esseri umani, nel territorio di tale Stato, alle condizioni previste da dette risoluzioni o detto consenso.

Il compito aggiuntivo riguardante lo sviluppo di capacità e formazione della guardia costiera e della marina libiche può essere svolto, secondo le determinazioni del Comitato politico e di sicurezza:

- in alto mare nella convenuta zona di operazione della missione definita nei pertinenti documenti di pianificazione;
- nel territorio, comprese le acque territoriali, della Libia o di uno Stato terzo ospitante vicino della Libia, a seguito di una valutazione del Consiglio dell'Unione europea sulla base di un invito da parte della Libia o dello Stato ospitante interessato, e in conformità del diritto internazionale;
- all'interno di uno Stato membro, su invito, anche nei centri di formazione pertinenti.

Il 13 maggio 2016, al termine di un lungo negoziato, il Comitato Politico e di Sicurezza della UE (COPS) ha concordato i prossimi passi per la revisione strategica di EUNAVFORMED. Il mandato viene prorogato di un anno, sino a luglio 2017, e accanto al compito principale, ossia il contrasto a tratta di persone e traffico di migranti, si prevedono due compiti “sussidiari”: offrire supporto alla Guardia Costiera libica (a tal proposito è pervenuta il 22 maggio la richiesta libica di *training*); contribuire allo scambio di informazioni ed all'attuazione dell'embargo ONU delle armi verso la Libia, nelle acque internazionali di fronte alla Libia, sulla base di una ulteriore nuova risoluzione ONU. L'assistenza alle vittime (già 18474 quelle tratte in salvo dall'inizio dell'operazione, 3.078 nella fase 1) non fa parte del mandato, ma è un obbligo che deriva dal diritto internazionale.

L'Italia detiene il comando dell'operazione (Ammiraglio Enrico Credendino) e della forza (Ammiraglio Andrea Gueglio sostituito il 27 giugno dal Contrammiraglio Giuseppe Berutti Bergotto) e contribuisce con la Nave Garibaldi (che ha sostituito Nave Cavour il 1 giugno), un sommergibile, 2 droni. Sono 22 gli Stati Membri coinvolti, con 1318 uomini e donne e 4 navi già dispiegate (da Regno Unito, Francia e Germania, in aggiunta all'Italia). A queste si sono aggiunte, nella seconda fase, 5 ulteriori fregate, grazie ad un rafforzato impegno di francesi, britannici, tedeschi e spagnoli. Si ricorda che una recente sentenza della Corte di Cassazione ha ampliato all'alto mare la giurisdizione dell'Italia per gli atti criminosi previsti dal Protocollo di Palermo (tra questi, il traffico di esseri umani). Ne è conseguito un incardinamento di funzionari di pubblica sicurezza italiana sulle navi che operano in quadro europeo nel mediterraneo centrale con il compito di contrastare tale traffico: l'operazione Triton, gestita dall'Agenzia UE per il controllo delle frontiere, Frontex, e probabilmente in futuro, sulla base di intese in via di definizione, anche l'operazione “Sophia”. Un altro risultato conseguito sinora è il patrimonio di contatti e collaborazioni costruito dall'operazione, ad esempio con la NATO (grazie al meccanismo SHADE MED), con FRONTEX (con lo scambio di informazioni e ufficiali di collegamento, nonché la cooperazione nella gestione degli sbarchi e nella raccolta delle prove), con EUROPOL ed EUROJUST (*Memorandum of Understanding* non operativi), con le delegazioni UE (in particolare Tunisi) e con le Autorità italiane, in particolare la Direzione Nazionale Antimafia ed Antiterrorismo, che ha predisposto linee guida

sulla raccolta prove e sui criteri per esercitare la giurisdizione italiana, diffuse a tutti gli Stati membri partecipanti. Questo assume particolare rilievo perché l'Italia è al momento l'unico Stato membro a perseguire e processare i trafficanti.

Unione Europea - EUBAM Libya “European Union Integrated Border Management Mission in Libya”

Nell'ambito dell'approccio globale alla crisi libica perseguito dalla comunità internazionale su impulso dell'Italia, l'UE può rivestire una funzione insostituibile, in quanto solo essa ha, allo stesso tempo, le risorse, gli strumenti e l'interesse ad offrire al futuro Governo un sostegno così consistente e articolato come quello che sarà necessario per stabilizzare e ricostruire il Paese. La partita che l'Italia gioca a Bruxelles e nelle Capitali è quella di mobilitare la volontà politica che occorre per convertire risorse, strumenti e interesse in iniziative concrete. EUBAM è una di queste: per ora, una piccola missione a Tunisi, ma pronta, non appena la situazione libica lo permetterà, ad entrare in campo con uomini e mezzi dedicati al rafforzamento delle capacità nazionali di gestione dei confini libici, a complemento di quanto fatto con l'operazione “Sophia” ed in vista di un progressivo disimpegno di quest'ultima.

Il 22 maggio 2013 il Consiglio UE ha istituito la missione Eubam Libya (*European Union Integrated Border Management Mission in Libya*) con un mandato di ventiquattro mesi al fine, da una parte, di rispondere ad esigenze di formazione di personale libico - con moduli addestrativi e attività di consulenza - e, dall'altra, di fornire alle amministrazioni libiche la consulenza strategica e le capacità richieste per la gestione integrata delle frontiere. Essendo scaduti il 21 novembre 2015 i 6 mesi di estensione del mandato accordati nella primavera 2015, si è proceduto ad un rinnovo trimestrale in COPS, senza rinforzo dell'organico a Tunisi, dove è temporaneamente situata. La missione è stata quindi rinnovata il 19 gennaio 2016 sino al 21 agosto 2016, prevedendo l'inserimento di poche unità di pianificatori che possano interagire con UNSMIL (e assisterla se necessario) e con le autorità libiche (*Security Committee* e GAN) per eseguire una mappatura degli attori nei settori ritenuti prioritari : “*general police and law enforcement support including counter-terrorism, organised crime, border security and migration, criminal justice chain*”. La priorità delle priorità, sempre in termini di pianificazione, è indicata nel “*policing support in Tripoli*”. Non vi saranno sconfinamenti in attività di *mentoring* o *advising* delle controparti libiche. È stato inoltre irrobustito lo staff, in attesa che le condizioni sul terreno consentano la predisposizione di uno strumento PSDC maggiormente comprensivo nel settore della polizia e *capacity building* in ambito sicurezza.

Prima della sua riduzione a 17 e poi a sole 3 unità di personale internazionale, dislocate a Tunisi per ragioni di sicurezza, vi partecipavano 17 Stati Membri con 44 unità di personale distaccato (l'Italia è stata a lungo il maggior contributore con 9 unità di personale) e 10 unità locali. Dei tre funzionari attuali, uno è italiano.

Unione Europea - EUBAM RAFAH “European Union Border Assistance Mission in Rafah”

La missione di assistenza EUBAM RAFAH, (*European Union Border Assistance Mission for the Rafah Crossing Point*), istituita con l’Azione Comune del Consiglio 2005/889/PESC del 25 novembre 2005, intende assicurare una presenza come parte terza al valico di Rafah al fine di contribuire all’apertura del valico stesso e di rafforzare la fiducia tra il Governo di Israele e l’Autorità Palestinese.

La dirigente dell’Agenzia delle Dogane Natalina Cea ha assunto il comando il 1 luglio 2015, esteso fino al 30 giugno 2017 con decisione del COPS del luglio scorso. Alla missione partecipano inoltre due esperti civili del nostro Paese, su un totale di 4 funzionari e 5 dipendenti locali.

Nel corso degli anni, l’attuazione del mandato della missione è stato reso difficile dagli sviluppi politici nell’area, a causa della perdita del controllo sulla Striscia di Gaza e sul valico di Rafah da parte dell’Autorità Nazionale Palestinese. Ciò ha comportato la sospensione dell’operatività della missione nel giugno 2007. A seguito della revisione strategica svoltasi nel 2011, è stato deciso il trasferimento, per esigenza di contenimento della spesa, del Quartier Generale da Ashkelon a Tel Aviv, presso la Delegazione UE, mentre è stato ridotto il suo organico complessivo.

Prima della crisi di Gaza dell’agosto 2014, alcuni Stati Membri erano fortemente intenzionati a proporre la definitiva chiusura, mentre altri (fra cui l’Italia) ritenevano necessario mantenerla in vita per il suo alto valore simbolico e possibili utilizzi in caso di sviluppi positivi nel processo di riconciliazione intra-palestinese. A seguito della crisi a Gaza del 2015, a livello UE si sono dibattute ipotesi su un possibile rilancio della missione (con la sua eventuale espansione ad altri valichi) quale contributo della UE alla gestione della crisi.

In ogni caso, il SEAE ritiene debbano sussistere una serie di pre-condizioni indispensabili per il riavvio dell’impegno PSDC nella Striscia: cessate il fuoco duraturo; controllo effettivo di Gaza da parte dell’Autorità Palestinese e presenza delle relative forze di sicurezza; fornitura di risorse umane e materiali necessarie a ricostruire l’infrastruttura di controllo delle frontiere; rapida messa a disposizione di uomini da parte degli Stati Membri; un invito formale alla riattivazione da parte di Israele e Autorità Palestinese; esistenza di sufficienti risorse sul bilancio PESC.

Il 24 marzo 2016 è stata presentata in COPS la nuova revisione strategica; il COPS ha concordato sull’estensione di un anno del mandato (in principio prorogabile per un ulteriore anno sulla base di una *Interim Strategic Review* da presentarsi prima della fine del primo anno) e dovrà anche identificare possibili progetti - che potranno essere attuati dalla missione stessa o tramite altri strumenti UE o degli Stati membri - per far fronte alle carenze strutturali del “*border system*” palestinese; lo staff è in proposito in corso di limitato rafforzamento.

Unione Europea - EUPOL COPPS

La missione di polizia dell'UE per i Territori palestinesi, EUPOL COPPS (*European Union Police Mission for the Palestinian Territories*), ha il mandato di contribuire all'istituzione di un dispositivo di polizia palestinese duraturo ed efficace sotto la direzione palestinese, conforme ai migliori standard internazionali, in stretta sinergia con i programmi di rafforzamento istituzionale della Commissione Europea e di altre iniziative internazionali, nel più ampio contesto del rafforzamento del settore della sicurezza, compresa la riforma del sistema penale. La missione ha quindi concentrato il proprio operato sugli aspetti maggiormente strategici: a) la bozza della legge sulla Polizia, sottoposta dalla missione all'Autorità palestinese nel maggio 2014 (instaurando un dialogo diretto con il Presidente Abu Mazen per superare l'inerzia del Ministero dell'interno); b) il rafforzamento del ruolo del Ministero dell'Interno in materia di coordinamento e supervisione del settore di sicurezza (collaborazione con Interpol); c) il sostegno al lancio della strategia di sicurezza; d) l'accordo raggiunto sulla necessità di modificare la legge sulla Magistratura, al fine di chiarire meglio il ruolo e competenze degli attori istituzionali nel settore giudiziario.

Nel settore giustizia, grazie ai buoni uffici della missione, le istituzioni coinvolte (Ministero della Giustizia, Procura Generale, *High Judicial Council*) hanno trovato un'intesa di principio sui contenuti della riforma, che potrebbe tradursi nella creazione di un apposito comitato per la redazione delle nuove norme. Sul lato Interni, l'approvazione della nuova legge sulla Polizia continua a incontrare resistenze (in primis per la prevista sottoposizione alla giurisdizione civile e non militare e per l'individuazione dell'autorità che ne dovrà nominare il Capo), ma è stata individuata una possibile via di uscita (istituzione di un "*policy committee*" con le autorità interessate per prendere una decisione), sebbene attuabile in tempi non brevissimi. Quanto all'obiettivo di rafforzare il legame Procura/Polizia, la missione ha facilitato un primo accordo, sottoscritto in maggio, che dovrebbe portare a una più efficace delega dei poteri investigativi in favore della Polizia. La missione ha altresì continuato a sostenere EUBAM Rafah nell'attuazione del pacchetto per la preparazione dell'AP alla riapertura del Valico ("*PA Preparedness Project*").

Grazie all'opera della missione, la polizia civile palestinese ha fatto registrare progressi significativi. L'apertura del Centro di addestramento di Polizia a Gerico (progetto finanziato dalla Commissione UE, da alcuni Stati membri e dal Canada) rappresenta una tappa di rilievo per la futura formazione dei poliziotti palestinesi.

Al fine di adattare la struttura e le dimensioni della Missioni alle prospettive, assume rilievo la revisione strategica della primavera 2015, presentata il 24 marzo in COPS. Il COPS ha concordato sull'estensione di un anno del mandato (in principio prorogabile per un ulteriore anno sulla base di una *Interim Strategic Review* da presentarsi prima della fine del primo anno) e concordato sulla prosecuzione di un tutoraggio a livello strategico da parte della missione, insieme alla costruzione di capacità di polizia. L'approvazione dell'estensione del mandato è avvenuta per procedura scritta il 1 luglio 2015, quando è iniziato il nuovo mandato della missione.

La revisione strategica interinale della primavera 2016 non ha visto la presentazione di opzioni ulteriori, salvo prorogare il mandato di un anno senza modifiche. La missione continuerà dunque a fornire consulenza strategica e training specialistico (*Palestinian Civilian Police*, Ministero dell'Interno e Ministero della Giustizia) ed a facilitare la cooperazione di sicurezza tra Autorità Palestinese-Israele, ferma restando l'esigenza di un impegno politico ai più elevati livelli, da parte di UE e Stati membri, per far avanzare i cantieri in ritardo (nuova legge sulla polizia "civile" e revisione della "*Judicial Authority Law*" per definire le competenze delle istituzioni di giustizia).

La missione è attualmente guidata da Rodolphe Mauget (Francia). Vi partecipano 21 Stati Membri, 2 Paesi Terzi (Norvegia e Canada) con 52 funzionari (di cui 6 italiani) e 42 assunti localmente. I Paesi Terzi partecipano con sole 3 unità: una norvegese e due canadesi.

In tale contesto, carattere essenziale rivestirà per la missione la preparazione delle autorità dell'Autorità Palestinese (*General Authority on Borders and Customs*) all'eventuale riattivazione del valico di Rafah attraverso l'attuazione del c.d. "*PA Preparedness Project*", la cui realizzazione si protrarrà per il resto del mandato con seminari, ricorso a *visiting experts*, viaggi studio ed eventualmente training. In ogni caso, il SEAE ritiene debbano sussistere una serie di pre-condizioni indispensabili per il riavvio dell'impegno PSDC nella Striscia: cessate il fuoco duraturo, controllo effettivo di Gaza da parte dell'Autorità Palestinese e presenza delle relative forze di sicurezza, fornitura di risorse umane e materiali necessarie a ricostruire l'infrastruttura di controllo delle frontiere, rapida messa a disposizione di uomini da parte degli Stati Membri, un invito formale alla riattivazione da parte di Israele e AP, esistenza di sufficienti risorse sul bilancio PESC.

Partecipazione italiana nel contesto delle operazioni OPAC

Nel primo semestre del 2016, l'Italia ha contribuito alle attività di distruzione, con l'utilizzo di tecnologia italiana, delle armi chimiche libiche di Categoria 2 ancora presenti sul territorio libico.

A febbraio 2016 è stata infatti completata la distruzione di tutte le 19,257 tonnellate del precursore del gas nervino (Pinacolyl Alcohol). Le operazioni di eliminazione sono state effettuate tramite un inceneritore fornito dalla ditta italiana SIPSA nel 2010 ("*Ground Flare Unit*") e assemblato dalle Autorità libiche nel sito di Bir Al-Osta Milad, nelle vicinanze di Tripoli.

Quanto ai rimanenti precursori di armi chimiche libiche, l'Italia ha partecipato attivamente alle discussioni per la stesura di un piano di contingenza per la rimozione e distruzione degli stessi fuori dal Paese.

Con riferimento, invece, al programma di distruzione delle armi chimiche siriane dichiarate, occorre osservare che dei 12 siti di produzione restano tuttora da smantellare il sito di Al-Tha'ala, ancora non raggiungibile per motivi di sicurezza, ed

alcune strutture/edifici in superficie, in due distinti siti, ancora non verificati dagli ispettori OPAC sempre per motivi di sicurezza.

Infine, le manutenzioni al sistema di monitoraggio a distanza, installato come previsto dalla Convenzione per sorvegliare tramite il centro operativo dell'OPAC i 4 siti di produzione delle armi chimiche già distrutti in Siria (Hafir 1, Hafir 2, Al-Nasiriyah ed Al-Sayed), sono al momento assicurate dal primo dei due *Trust Fund* istituiti per lo smantellamento dell'arsenale chimico siriano, a cui l'Italia ha contribuito finanziariamente nel secondo semestre del 2015. Il sistema di monitoraggio dovrà garantire le attività di sorveglianza a distanza dell'OPAC per i prossimi 4 anni.

AFRICA SUB-SAHARIANA

Nel primo semestre 2016, tramite il Decreto Missioni, sono state sostenute attività nel quadro della partecipazione italiana ad iniziative di pace ed umanitarie in sede internazionale tramite contributi ad organizzazioni internazionali e ad Enti pubblici e privati italiani. L'Italia conferma la rinnovata attenzione verso l'Africa, come testimoniano le numerose visite compiute dai vertici politici del Ministero degli Affari Esteri e della Cooperazione Internazionale, dai responsabili di altri dicasteri, dal Presidente del Consiglio e dal Presidente della Repubblica. Il rapporto strategico con il Continente africano è poi evidenziato dall'installazione della base militare a Gibuti, infrastruttura che rappresenta l'unica base militare italiana al di fuori dei confini nazionali.

In questo quadro, l'elemento maggiormente qualificante dell'attività italiana verso il Continente africano, nel periodo di riferimento, è rappresentato dalla Prima Conferenza Ministeriale Italia-Africa, tenutasi a Roma il 18 maggio e destinata a svolgersi ogni due anni. La Conferenza Italia Africa, che ha tratto origine dall' "Iniziativa Italia Africa" lanciata dal MAECI nel 2013, è stata costruita con l'obiettivo primario di gettare le basi di un partenariato strategico, paritario e sostenibile con l'Africa. La Conferenza, a cui hanno preso parte il Presidente della Repubblica, il Presidente del Consiglio, il Ministro degli Affari Esteri e della Cooperazione Internazionale Gentiloni e altri Ministri italiani, ha segnato un punto di svolta nei rapporti dell'Italia con il Continente africano ed ha previsto spese per circa 348.000 euro. Sono stati oltre 400 i partecipanti; 54 i Paesi africani rappresentati, di cui 40 a livello politico; 21 gli esponenti di Organizzazioni Internazionali, tra cui i Vertici dell'Unione Africana; 27 Rappresentanti Permanenti all'ONU a New York. L'Evento si è articolato in due sessioni plenarie e quattro panel tematici - presieduti dai Ministri delle Politiche agricole, alimentari e forestali Martina, dell'Interno Alfano, dell'Ambiente Galletti e dal Vice Ministro Giro.

In contemporaneo alla Conferenza si sono svolti altri eventi di stampo economico, tra cui due *Country Presentation*, un evento di *networking* sul Ruanda e un evento di presentazione di un progetto di Telecom Italia Sparkle che coinvolge dieci Paesi africani. Sono stati inoltre favoriti incontri diretti tra i partecipanti alla Conferenza e le aziende più rappresentative del Sistema Paese.

Come nei precedenti semestri, si è prestata particolare attenzione al Corno d'Africa, una regione di primaria importanza per l'Italia non solo per gli eccellenti rapporti con molti dei Paesi dell'area ma anche per la presenza di diversi scenari di crisi, in cui insistono altresì minacce trasversali, tra cui terrorismo, migrazioni irregolari e traffici illeciti. In tale quadro, si inseriscono i contatti con l'*Intergovernmental Authority on Development* (IGAD), organizzazione regionale che riunisce i Paesi dell'area, per finalizzare un sostegno italiano al suo Segretariato, da concretizzare nella seconda metà dell'anno.

Il sostegno al processo di stabilizzazione della Somalia, attraverso un'articolata azione nei settori politico, di sicurezza e dello sviluppo, resta una priorità dell'Italia nel Corno d'Africa. Per ciò che concerne l'ambito politico, è stato avviato lo studio dei contributi per la stabilizzazione della Somalia attraverso progetti sia dell'IGAD che dell'*United Nations Office for Project Services* (UNOPS). Nel periodo di riferimento, è stata disposta l'erogazione di un contributo di circa 4.000 euro a sostegno delle spese logistiche della visita del Ministro della Sicurezza Nazionale della Somalia, Omar Mohamed Abdirizak (8-11 marzo), per incontri presso il MAECI, il Ministero della Difesa e l'Arma dei Carabinieri. Per ciò che concerne l'ambito dello sviluppo, è stato erogato un finanziamento di circa 14.400 euro per la Presentazione Paese Somalia (16-18 marzo) al fine di illustrare ad operatori italiani le potenzialità di quel mercato. La delegazione somala è stata guidata dal Primo Ministro Omar Abdirashid Sharmake.

Nel quadro della rinnovata attenzione all'Africa, il Sahel rappresenta una regione di prioritario interesse per le correlazioni con il Maghreb e per le dinamiche riguardanti la lotta al terrorismo e ai traffici illeciti, incluso il contrasto alle reti criminali che gestiscono i flussi di migranti irregolari. In questo contesto sono stati rafforzati i contatti con le Autorità dei Paesi saheliani, anche tramite la nomina di un Inviato Speciale per il Sahel, e ulteriormente sviluppato il nostro supporto a organismi regionali (tra i quali il G5 Sahel).

In occasione dell'assunzione delle sue funzioni, è stata organizzata una presentazione dell'Inviato Speciale – con una spesa pari a € 226 – a un primo gruppo di Ambasciatori dei Paesi dell'area, a cui è stato preannunciato lo svolgimento di missioni nelle rispettive capitali. Sono stati in particolare invitati gli Ambasciatori residenti dei Paesi del G5 Sahel, ai quali è stata chiesta la collaborazione per l'organizzazione delle missioni e degli incontri con le rispettive Autorità di Governo, nel quadro delle attività di dialogo e consultazioni dell'Inviato Speciale con i rappresentanti governativi dei Paesi saheliani.

Nell'ambito delle iniziative di collaborazione nel settore del rafforzamento delle capacità africane e con particolare riferimento alla formazione di risorse umane qualificate operanti in settori istituzionali, è stato disposto un impegno di spesa di € 53.353 in favore della SIOI (Società Italiana per l'Organizzazione Internazionale) per l'organizzazione di un corso per diplomatici della Guinea-Bissau anche per approfondire le tematiche delle convenzioni internazionali relative al rispetto ed alla tutela dei diritti umani.

A seguito della positiva esperienza avviata nel 2015, anche nel primo semestre del 2016 si è deciso di proseguire con l'erogazione di contributi a favore della Guardia di Finanza per l'organizzazione di corsi di formazione in Italia su competenze di polizia doganale e di frontiera. E' stato quindi erogato un contributo di € 152.740 in favore della Guardia di Finanza-Scuola Addestramento di Specializzazione di Orvieto, per l'organizzazione di tre Corsi di formazione destinati ciascuno a 20 "Formatori di Polizia Doganale e di Frontiera" della Repubblica della Liberia, del Regno dello

Swaziland e della Repubblica del Niger, che si sono svolti presso la Scuola Addestramento di Specializzazione di Orvieto.

Lo scorso maggio 2016, l'Italia ha perfezionato un contributo di € 63.369,25 in favore del Politecnico di Milano per l'organizzazione di un evento in tema di energia e sviluppo sostenibile in Africa, nel quadro del Partenariato Energetico Europa-Africa (AEEP). La disponibilità di energia sostenibile è, infatti, una delle condizioni per la stabilità del Continente e per il suo sviluppo economico. L'evento si è tenuto a Milano a ridosso della Conferenza Italia-Africa, proprio al fine di favorire sinergie per l'azione italiana in sostegno della pace e dello sviluppo sostenibile del Continente.

Nell'ottica di favorire lo sviluppo della regione, quale elemento essenziale per la stabilizzazione della stessa, ed in linea con i principi che informano l'azione italiana sullo scenario internazionale e dell'Unione Europea e delle Nazioni Unite, si iscrive il contributo di € 60.000 in favore del *Global Compact* delle Nazioni Unite. Tale programma mira ad incoraggiare la responsabilità sociale d'impresa, con particolare attenzione ai Paesi in via di sviluppo e tenendo anche conto dei *Sustainable Development Goals* previsti dall'Agenda Nazioni Unite 2030. Tale iniziativa strategica, lanciata dalle Nazioni Unite nel 2000, è finalizzata a promuovere l'adesione del settore privato, in particolare delle imprese, a dieci principi etici globali in tema di diritti umani, tutela dell'ambiente, diritti dei lavoratori e lotta alla corruzione ed è finanziata dai contributi volontari di diciotto Paesi aderenti, tra i quali l'Italia.

Unione Europea - EUNAVFOR Somalia – Operazione Atalanta (Operazione antipirateria)

Il Consiglio dell'Unione Europea ha lanciato nel novembre 2008 la prima operazione navale dell'UE, EUNAVFOR Somalia - Operazione Atalanta, operativa dal dicembre 2008 al largo delle coste somale con la missione di proteggere le navi del *World Food Programme* (WFP), della *African Union Mission in Somalia* (AMISOM) e altre navi vulnerabili dalla pirateria, supportando contemporaneamente anche altre missioni dell'EU e delle organizzazioni internazionali operanti nell'area di operazione.

Capo dell'operazione è il Maggiore Generale britannico Rob Magowan. Il mandato è stato esteso dal Consiglio del 21 novembre 2014 sino al dicembre 2016. L'Operazione ha fronteggiato 569 attacchi, di cui 444 sventati (i dati sono invariati da svariati mesi).

L'azione dell'UE è tesa ad integrare il successo dell'Operazione Atalanta con iniziative durevoli e di lungo termine che, attraverso un *comprehensive approach*, affrontino anche le radici del fenomeno attraverso un maggiore supporto all'Unione Africana in Somalia e attività di *capacity building*. A tal riguardo, si sta procedendo ad ottimizzare l'interazione tra le tre missioni dell'UE (EUTM Somalia, EUCAP

Nestor ed EUNAVFOR Atalanta), alle quali l'Italia prende parte, assicurando un mutuo supporto per dare slancio al *Somali Security Sector Development*. Il 26 Febbraio 2014 è stata firmata una *Planning Directive* con EUTM Somalia per un possibile supporto a EUTM qualora si registrino situazioni di minaccia critica a Mogadiscio e nell'area circostante.

A fine 2015 si è avviata la discussione per l'adozione di un documento unitario di revisione strategica per le tre missioni nel Corno d'Africa. Su Atalanta, si prevede il mantenimento del mandato primario contro la pirateria, pur con livelli di forze che riflettano gli attuali livelli di rischio e con la capacità di incrementare la risposta in modo appropriato qualora vi sia una rinascita del fenomeno.

L'operazione, la cui composizione è soggetta a costanti variazioni, conta la presenza di 20 Stati Membri e 2 Paesi terzi.

Nel periodo di riferimento, l'Italia ha assicurato un turno di comando della missione fino a marzo 2016 con il Contrammiraglio Stefano Enrico Barbieri, a bordo della Fregata Carabiniere. Il Comando è passato quindi per un semestre alla Marina tedesca, con il Contrammiraglio Jan Kaack e l'Italia ha partecipato con la Fregata "Euro". Il successivo cambio di comando (6 agosto) coinvolge il Commodore Rene Luyckx (NL) fino al 6 dicembre 2016.

Nel periodo gennaio-giugno 2016 si attestano 1020 unità medie di personale (164 italiani).

Il contributo italiano si esplica inoltre con personale presso il Quartier Generale di Northwood (Regno Unito).

Unione Europea - EUTM Somalia

L'Unione Europea ha avviato nel febbraio 2010 una missione militare volta a contribuire alla formazione delle reclute somale in grado di condurre operazioni militari di livello basico (*European Union Training Mission in Somalia*).

La missione, dopo i primi anni sul terreno, ha visto il proprio mandato rivisto nel 2014. Tra i punti essenziali: l'estensione al 31 dicembre 2016, sincronizzandolo con Nestor ed Atalanta; la creazione di un ufficio di supporto a Nairobi e di una cellula di supporto a Bruxelles; maggiore focus su *institution building/strategic role*, in cui si privilegia il *mentoring* rispetto all'addestramento diretto. Vi figurano, inoltre, aspettative di maggiore collaborazione con Nestor e con Atalanta ed indicazioni a favore di consulenza, *mentoring* e addestramento, soprattutto laddove si prende atto che gli aspetti logistici, di sicurezza e di equipaggiamento della missione non sono appropriati a condurre tali attività allo stesso tempo. Presente anche un riferimento a *train & equip*. Il 17 marzo 2015, il COPS ne ha approvato gli esiti, contenuti nel nuovo *Mission Plan*.

A fine 2015 si è avviata una ulteriore discussione per l'adozione di un documento unitario di revisione strategica per le tre missioni nel Corno d'Africa. Per EUTM

Somalia il SEAE propone di sostenere direttamente lo sviluppo della *National Somaly Army* (SNA) addestrando unità integrate (costituite dalla fusione tra SNA esistenti, forze regionali e nuove reclute), da addestrare attraverso la metodologia "*equip-train-maintain*", per consentire loro di assolvere i compiti di sicurezza. In parallelo, continuare con l'attività di consulenza e *mentoring* a livello Ministero della Difesa e Stato Maggiore. Occorre tuttavia considerare che l'efficacia della missione potrebbe essere limitata dal fatto di dover restare entro Mogadiscio, a causa della carenza di infrastrutture per l'addestramento. La missione dovrebbe fare formazione nelle regioni in cui le condizioni lo consentono e pertanto sono previsti centri regionali di formazione a partire dal 2017.

Capo della Missione è stato il Gen. Antonio Maggi fino al marzo del 2016, sostituito dal Gen. Maurizio MORENA. EUTM Somalia è considerata una delle più efficaci missioni PSDC, presente nel Corno d'Africa insieme a EUNAVFOR Atalanta e EUCAP Nestor ed apprezzata dai partner dell'UE, Stati Uniti, Uganda e UA (AMISOM) con la quale si interfaccia quotidianamente. Inizialmente basata in Uganda (Kampala e presso il campo di formazione di Bihanga) a causa dell'instabile situazione in Somalia, la missione ha contribuito a formare circa 4.500 soldati somali integrati nelle Forze di Sicurezza Somale che hanno affiancato Amisom nelle azioni contro Al Shabaab. Dall'inizio 2014, su richiesta del Governo Federale ed in linea con l'orientamento della Comunità Internazionale a seguito della Conferenza UE sulla Somalia tenutasi a Bruxelles nel mese di settembre 2013, il suo baricentro è stato spostato a Mogadiscio.

La missione dispone di 188 unità oltre a 11 locali. Tra gli 11 Stati partecipanti (10 Stati Membri e 1 Paese terzo, la Serbia), l'Italia è stata presente, per il periodo di riferimento, con 123 unità.

La Somalia soffre ancora al suo interno la limitata capacità delle istituzioni federali che, correlate alle precarie condizioni di sicurezza nel Paese, fanno ritenere che non si possa prescindere da un approccio onnicomprensivo (*Comprehensive Approach*). Particolarmente preoccupante è la prospettiva che l'islam radicale possa detenere o allargare il proprio raggio d'azione, radicando ulteriormente nell'area del Corno d'Africa la presenza di realtà contigue alle reti terroristiche islamiche transnazionali.

MIADIT (Missione Addestrativa Italiana) Somalia

L'Italia si è impegnata nell'addestramento di forze di polizia somale e gibutiane, in forma di cooperazione bilaterale presso l'Accademia di polizia gibutiana sfruttando il supporto logistico della base militare nazionale italiana in Gibuti. Tale attività, giunta alla V edizione, mira a fornire alle istituzioni somale e a quelle gibutiane un contributo tangibile in termini di capacità di controllo del territorio mirato al ripristino di accettabili condizioni di sicurezza nel Paese. Si tratta, in particolare, di corsi di addestramento a favore di 500 allievi somali e gibutiani, con l'impiego di istruttori nazionali. Tra le principali tematiche trattate, nel prioritario contesto della

sicurezza e controllo del territorio, figurano *crowd e riot control*, *Explosive Ordnance Recognition/Disposal* (EOR/EOD), attività di *counter-insurgency*, nonché esercitazioni di tiro con armi portatili.

Unione Europea - EUCAP NESTOR - Corno d’Africa

Nel luglio 2012 è stata lanciata missione EUCAP NESTOR (*European Union Mission on Regional Maritime Capacity Building in the Horn of Africa*), concepita come complementare alle Missioni EUNAVFOR Atalanta e EUTM Somalia. Obiettivo è assistere lo sviluppo nel Corno d’Africa e negli Stati dell’Oceano Indiano occidentale di una capacità autosufficiente per il rafforzamento della sicurezza marittima, compresa la lotta alla pirateria. Essa rappresenta la prima missione a carattere regionale (Gibuti, Kenya, Seychelles, Somalia e Tanzania), la prima missione civile PSDC nel settore marittimo, nonché la prima missione la cui pianificazione e condotta avviene con il sostegno del Centro Operativo di Bruxelles.

Il mandato è stato profondamente rivisto dalla revisione strategica del febbraio 2014: l’obiettivo di EUCAP Nestor è rimasto la lotta alla pirateria, con focus geografico sulla Somalia, mentre l’azione di sviluppo delle capacità regionali di sicurezza marittima è stata indicata come corollaria. Si è posto l’accento su obiettivi specifici, realistici e misurabili, in un’ottica di lento *phasing out*. La missione è stata prorogata (CAE del 22 luglio 2014) fino al 12 dicembre 2016 in allineamento con EUNAVFOR Atalanta, anche per permettere una cooperazione con le organizzazioni regionali (IOC, EAC, IGAD, EASF e EAPCO).

A fine marzo 2015 è stata presentata la revisione strategica interinale della missione, al fine di valutare i progressi compiuti a seguito del *refocusing* somalo, in attesa, a fine 2015, della revisione tripartita delle tre missioni PSDC in area (Nestor, Atalanta ed EUTM Somalia). La revisione interinale ha affrontato la necessità di "reinterpretare" il mandato di Nestor, non limitandosi alla componente marittima ma concentrandosi sull’azione a terra (polizia, stato di diritto), focalizzando l’azione unicamente sulla Somalia. Sulla Somalia, la revisione suggerisce la continuazione delle attività in Somaliland, specie a sostegno della locale Guardia Costiera, concentrandosi sulla consulenza strategica e legislativa; l’apertura entro l’estate 2015 un nuovo *Field Office* in Puntland, in cui avviare attività di consulenza legislativa e strategica, in coordinamento con UNSOM e UNODC, e formazione per la polizia costiera; impegno in Galmudug e Jubbaland al livello strategico, in attesa di testare la solidità delle istituzioni locali. Per Gibuti, Tanzania e Seychelles, la revisione strategica indica la necessità che la missione presenti, entro 3 mesi dall’approvazione, una strategia di transizione delle attività verso altri strumenti (UE, bilaterali o internazionali), in coordinamento con la Commissione Europea (programmi MASE e CMR).

Nella revisione tripartita, invece, rimane un approccio per fasi ma con flessibilità, con un’indicazione dei compiti sufficientemente generica per contenere possibili estensioni nel più ampio settore dello stato di diritto, in nicchie da identificare,

laddove ciò sia necessario per contribuire all'obiettivo generale della sicurezza marittima.

Il Comando della missione, vacante, è affidato temporaneamente alla ViceCapo Simonetta Silvestri e la sede del comando è a Gibuti. Composta da personale civile con innesti di personale militare quali esperti di settore, resi disponibili dalle Marine dei Paesi appartenenti all'UE, attualmente i Paesi che vi partecipano sono 14 (UE).

L'Italia ha dato un significativo contributo per l'accrescimento delle capacità di sicurezza marittima e controllo degli spazi aeromarittimi dei Paesi rivieraschi della regione interessata dalla missione, con la condotta di corsi ed addestramento settoriale, anche attraverso consulenze su specifiche tematiche, con particolare riferimento a Gibuti ed alle Isole Seychelles. Allo stato attuale, l'Italia partecipa con 14 unità tra civili e militari.

Unione Europea - EUCAP SAHEL Niger

Nel quadro dell'impegno nel Sahel, l'UE ha lanciato nel luglio 2012 la missione civile EUCAP SAHEL Niger (*European Union Capacity Building Mission in Niger*, istituita con la Decisione del Consiglio 2012/392/CFSP del 16 luglio 2012), con il compito di sostenere le Autorità nigerine nello sviluppo di autonome capacità di contrasto alla criminalità organizzata e al terrorismo nel SAHEL. Pur basata in Niger, la missione aspira ad una dimensione regionale e presso le Delegazioni UE in Mauritania e Mali sono dispiegati ufficiali di collegamento della missione, che è stata prorogata, con la revisione strategica della primavera 2014, fino al 15 luglio 2016.

Capo della Missione è il belga Filip De Ceuninck. Alla missione partecipano attualmente 12 Stati membri, con 47 unità distaccate e 31 a contratto, tra staff internazionale e personale locale. Per accrescere la sua operatività in zone decentrate, il COPS ha adottato un Piano operativo che prevede un incremento di attività (brevi missioni) ad Agadez, nel Nord del Paese e crocevia dei traffici di migranti, ed un ruolo di coordinamento regionale della missione stessa nel settore di *border security*, per quanto il focus resti sul Niger.

Il 13 maggio 2015, il COPS ha intanto approvato una revisione strategica interinale, nella quale è prevista la creazione di un'antenna della missione ad Agadez per fornire un contributo complementare alle azioni UE in atto nel contrasto ai traffici di migranti nel Mediterraneo. Ad aprile 2016 è stata presentata la nuova revisione strategica, implicante l'estensione del mandato della missione per ulteriori 2 anni fino al luglio 2018, alla luce delle minacce cui è sottoposto (dal Mali, dalla Libia, a sud ad opera di Boko Haram). I capisaldi della revisione riguardano:

- i) il rafforzamento dell'architettura di gestione delle crisi basata sui "Posti di Comando misti interforze ("PC Mixtes") regionali, per assicurare un sistema unitario di comando, controllo e pianificazione;
- ii) un maggiore impegno, strategico e operativo, con le forze di difesa e sicurezza nigerine (NDSF), sviluppando la componente "*train the trainers*", i corsi specializzati

e promuovendo un'ulteriore standardizzazione/uniformazione delle politiche di addestramento e gestione delle risorse umane in tema di lotta al terrorismo, alla criminalità organizzata ed alle migrazioni irregolari;

iii) la dimensione regionale. EUCAP si aprirebbe dunque a ricevere e formare – nei settori di competenza (anche quindi in quello del controllo delle frontiere e della lotta ai traffici migratori irregolari) - membri delle forze di sicurezza di Paesi G5 nei quali non vi sono presenze PSDC (previo consenso delle autorità nigerine) e potrebbe "esportare" in questi Paesi la propria expertise;

iv) verrà mantenuta l'enfasi sulla consulenza e addestramento delle Forze di Sicurezza nigerine (NSDF) in materia di lotta al terrorismo ed alla criminalità organizzata, ossia sulle principali priorità di Niamey;

v) continuerà l'assistenza alle NDSF per lo sviluppo di procedure e tecniche per un migliore controllo e gestione dei flussi migratori e per ridurre il livello di criminalità associata a tali fenomeni. La Delegazione UE a Niamey beneficerà a breve di un EMLO (*European Migration Liaison Officer*).

Quanto all'attivazione dell'antenna di Agadez, da maggio 2016 un team di 14 esperti ha iniziato ad operare in pianta stabile in una sistemazione temporanea.

L'Italia contribuisce con 4 unità civili e 2 militari, impegnati nel rafforzamento del ruolo dell'applicazione della legge attraverso lo sviluppo di capacità di investigazione criminale, sviluppo ed implementazione di programmi addestrativi delle forze di polizia nigerine ed identificati, pianificati ed implementati progetti nel campo della sicurezza.

Unione Europea - EUTM Mali

Il CAE del 18 febbraio 2013 ha lanciato la Missione EUTM Mali (*European Training Mission Mali*) per garantire l'addestramento militare e la riorganizzazione delle forze armate maliane nel quadro delle risoluzioni del Consiglio di Sicurezza n. 2071 e n. 2085, avendo l'UE escluso espressamente che la missione possa partecipare a operazioni di combattimento. Obiettivo non esclusivamente militare ma politico della missione è il ristabilimento dell'integrità territoriale ed il consolidamento dello Stato di diritto in Mali attraverso la formazione dell'esercito maliano.

Il comandante è il Generale tedesco Werner Albl, nominato dal COPS il 26 novembre 2015. Contribuiscono allo svolgimento della missione 547 unità, di cui 2 civili inviati dai 22 Stati Membri partecipanti e 2 Paesi terzi.

Il contributo italiano a EUTM Mali consiste di 12 unità militari, che hanno fornito addestramento e consulenza a circa 3500 unità delle Forze Armate del Paese e partecipato alle attività di staff presso il Quartier Generale della missione.

Unione Europea - EUCAP SAHEL MALI

Istituita dal CAE di aprile 2014 (ed ufficialmente lanciata dal CAE il 19 gennaio 2015), la missione civile EUCAP SAHEL Mali ha come obiettivo l'addestramento delle 3 forze di sicurezza maliane (Polizia, Guardia Nazionale e Gendarmeria). La missione, basata a Bamako, ha una durata temporale iniziale di 2 anni ulteriormente rinnovabili (con revisione strategica al termine del primo biennio) ed è strutturata lungo tre linee direttrici: (a) la consulenza strategica presso il Ministero della Sicurezza del Mali, in particolare nella direzione che segue il reclutamento e le politiche di risorse umane; (b) la formazione dei sottoufficiali e degli ufficiali di livello superiore; (c) il coordinamento con gli attori presenti in Mali, la MINUSMA, i principali donatori bilaterali, EUTM Mali. La missione si pone così nell'ambito della strategia di intervento globale UE in Mali (fornendo un esempio concreto di approccio globale), completando l'azione svolta da EUTM verso le forze armate.

Capo Missione, è l'Ambasciatore Albrecht Conze (Germania). La struttura della missione prevede un'articolazione in 3 sezioni, corrispondente ai 3 pilastri menzionati: la prima incaricata della attività di consulenza strategica, la seconda delle attività di addestramento, la terza gli aspetti di coordinamento. Si prevede l'inserimento nel curriculum formativo di una componente gestione delle frontiere.

Il 15 luglio 2016 è stata presentata la revisione strategica: viene proposto di estendere il mandato della missione di ulteriori due anni (da gennaio 2017 a gennaio 2019, con revisione strategica nel 2018 anche per valutare le prospettive di transizione) e di conservare le 3 linee operative esistenti (consulenza, formazione, cooperazione e coordinamento intra UE e con gli altri attori internazionali), con mandato che resterebbe focalizzato sul sostegno alle FSI (Forze di sicurezza interna). Il SEAE raccomanda altresì di rafforzare il mandato lungo alcune direttrici:

- i) avviare un sostegno al rafforzamento delle capacità delle FSI nella lotta al terrorismo ed al crimine organizzato, soprattutto a Bamako;
- ii) intensificare il sostegno nel campo della gestione dei flussi migratori e del controllo delle frontiere (sviluppando le innovazioni introdotte nell'OPLAN nel dicembre scorso su impulso italiano), focalizzandosi sul sostegno all'elaborazione di una strategia nazionale di gestione delle frontiere e supportando l'attuazione dei progetti PARSEC (e GAR-SI) finanziati dal *Trust Fund* UE;
- iii) aprire gradualmente la formazione impartita dalla missione a rappresentanti delle forze di sicurezza dei Paesi G5 presso i quali non sono presenti missioni PSDC (Burkina Faso, Mauritania, Ciad, cosa che EUTM Mali ha già iniziato a fare in campo militare), su invito delle autorità di Bamako ed evitando impatti negativi sulle attività di cui beneficia il Mali;
- iv) valutare il dispiegamento di *liaison officers* della missione presso le Delegazioni UE nei predetti Paesi G5 (dividendosi il lavoro con la missione sorella in Niger), con funzioni di consulenza e coordinamento (il *liaison officer* a Nouakchott potrà anche operare con il segretariato permanente del G5);

v) estendere gradualmente, e sulla base delle condizioni di sicurezza, le attività di *advice* e *training* specialistico alle direzioni regionali delle FSI, uscendo quindi da Bamako sull'esempio di EUTM e privilegiando dispiegamenti congiunti con quest'ultima. La proiezione regionale servirebbe a disseminare gli *acquis* di EUCAP e a identificare eventuali progetti CBSD.

Il contributo italiano è di 2 esperti civili e 2 Carabinieri.

MINUSMA - United Nations Multidimensional Integrated Stabilization Mission in Mali

La “*United Nations Multidimensional Integrated Stabilization Mission in Mali*” (MINUSMA) è stata istituita il 25 aprile 2013 dal Consiglio di Sicurezza, con Risoluzione n. 2100. La missione ha sostituito l'Ufficio ONU in Mali (UNOM) e la Missione dell'Unione Africana (AFISMA). La risoluzione ha assegnato a MINUSMA un mandato ampio e variegato, con un'attenzione prioritaria alla protezione dei civili, alla promozione dei diritti umani e del diritto umanitario ed al sostegno alle Autorità maliane sul fronte politico. La Risoluzione n. 2100 ha al contempo autorizzato la costituzione di una "Forza parallela", costituita da truppe francesi, che su richiesta del Segretario Generale è chiamata a utilizzare "tutti i mezzi necessari" a sostegno di MINUSMA nel caso in cui la missione si trovi di fronte a una minaccia seria e imminente.

Il Consiglio di Sicurezza ha successivamente chiesto alla missione di espandere la propria presenza nel nord del Paese per assicurare protezione a donne e bambini e sostenere il negoziato tra le parti in conflitto. Grazie anche alla mediazione dell'Algeria, il 15 maggio del 2015 è stato firmato un accordo preliminare di pace ad Algeri. A seguito di tali sviluppi, in occasione del rinnovo nel giugno dello scorso anno, il mandato di MINUSMA è stato ampliato al sostegno all'attuazione dell'accordo di pace, ed il personale della missione è stato integrato con osservatori militari e una forza di intervento rapido da dislocare nel nord del Paese.

Nel mese di dicembre 2015 il Segretario Generale Ban Ki-moon ha nominato quale suo Rappresentante Speciale per il Mali e Capo di MINUSMA il ciadiano Mahamat Saleh Annadif.

Sebbene negli ultimi mesi il consolidamento del cessate il fuoco sia stato accompagnato da passi avanti nell'avvio delle riforme politiche e costituzionali e nell'instaurazione delle Autorità transitorie nel nord del Mali, le difficoltà del processo di riconciliazione nazionale, rafforzate dai ritardi nella completa attuazione dell'accordo di pace, hanno contribuito al deterioramento della situazione securitaria. A tale riguardo, una minaccia specifica è rappresentata dalla diffusione del terrorismo lungo i confini del Paese, di cui la stessa missione è fatta spesso oggetto. MINUSMA è la missione ONU con il più alto numero di perdite umane tra quelle in corso, 101 dal 2007.

Per far fronte alla situazione, il Dipartimento per le Operazioni di *Peacekeeping* ha avviato ad aprile una revisione strategica del mandato di MINUSMA, i cui punti principali sono stati accolti nella Risoluzione n. 2295 dello scorso 29 giugno con cui il Consiglio di Sicurezza ha rinnovato la missione per un anno, fino al 30 giugno 2017. La risoluzione, approvata all'unanimità, identifica la priorità strategica di MINUSMA nell'attuazione dell'accordo di pace inter-maliano e dispone misure pratiche per adattare la missione al nuovo contesto, chiedendo inoltre al Segretario Generale di riferire a cadenza trimestrale e di elaborare entro dicembre standard e scadenze per misurare i progressi effettivi.

Al 30 giugno 2016, l'Italia partecipava a MINUSMA mettendo a disposizione 7 posizioni nello staff di Bamako (con un incremento avvenuto nel 2015 rispetto alle 3 posizioni iniziali).

AMERICA LATINA E CARAIBI

Con riferimento all’America Latina e Caraibica, nel primo semestre 2016 sono stati elargiti, tramite i fondi del Decreto Missioni, tre contributi a favore dell’Organizzazione degli Stati Americani (OSA) incentrati sulle Missioni di Osservazione Elettorale che l’organizzazione promuove per rafforzare i processi democratici e lo stato di diritto. Infatti, lo scopo precipuo dell’organizzazione è di mantenere la pace, promuovere la democrazia, la sicurezza dei cittadini e i diritti umani, migliorare le condizioni sociali ed economiche dei Paesi del continente.

Attraverso articolati meccanismi di monitoraggio l’Organizzazione vigila sulla *performance* degli Stati membri in materia di regolarità dei processi elettorali, lotta al traffico di stupefacenti, contrasto alla corruzione e alla violenza domestica, prevenzione del commercio illegale di armi, tutela dei diritti dei popoli indigeni, delle donne e delle persone con disabilità, riduzione dell’impatto delle catastrofi naturali.

L’Italia apprezza il ruolo che l’OSA svolge tradizionalmente nelle Americhe, agevolando il dialogo, non sempre facile, tra le diverse componenti socio-culturali del Continente, armonizzando le legislazioni nazionali e realizzando programmi per lo sviluppo e la sicurezza dei suoi Stati membri. La nostra attenzione per l’Organizzazione degli Stati Americani è confermata dalla presenza di un Osservatore Permanente, con titolo e rango di Ambasciatore, alla stregua di Spagna e Francia.

Contributo di € 17.852,36 in favore dell’OSA-Organizzazione degli Stati Americani, a sostegno di una Missione di Osservazione Elettorale in Bolivia in occasione del referendum del 21 febbraio 2016.

Si è trattato di una consultazione elettorale di primaria importanza per la vita politica e l’assetto istituzionale del Paese. Infatti, la popolazione era chiamata ad esprimersi sulla modifica dell’art. 168 della Costituzione boliviana, che prevede il divieto di rielezione del Presidente della Repubblica per più di due mandati. Ovviamente, la posta in gioco per l’attuale governo, che auspicava la rielezione di Evo Morales, era altissima. In previsione di un probabile testa a testa tra i favorevoli e i contrari alla modifica della Costituzione, era dunque di fondamentale importanza che il processo si svolgesse in maniera trasparente e che la Missione di Osservazione avesse garantiti tutti i mezzi per svolgere al meglio il proprio compito. Data anche la natura peculiare del referendum per i boliviani, solitamente chiamati ad esprimersi sull’elezione di un candidato, era inoltre necessaria una *expertise* ad hoc degli osservatori. Il contributo italiano ad una Missione di Osservazione Elettorale così strategicamente importante è stato vivamente apprezzato. Le elezioni si sono svolte regolarmente e i cittadini boliviani sono stati messi in grado di esprimere efficacemente e liberamente il proprio voto, facendo prevalere la volontà popolare di non modificare l’Art. 168 della Costituzione.

Contributo di € 17.852,36 in favore dell’OSA-Organizzazione degli Stati Americani, a sostegno del progetto “*Postulaciòn en linea para observadores*”

***internacionales*”, volto a implementare un sistema informatizzato di presentazione delle candidature per Osservatori Elettorali Internazionali.**

L'azione dell'OSA non si limita all'organizzazione delle Missioni di Osservazione Elettorale ma comprende attività per il continuo aggiornamento e miglioramento delle missioni stesse (corsi di formazione online per osservatori elettorali, inclusione di persone diversamente abili tra gli osservatori, ecc.). La creazione di una Banca Dati per il Monitoraggio Elettorale contribuisce a garantire l'accessibilità al maggior numero di interessati, senza distinzioni di genere, assicurando una maggiore trasparenza nei criteri adottati e nella selezione dei candidati alle Missioni di Osservazione Elettorale nell'area del Centro e del Sudamerica ed uniformando, altresì, ai fini di un corretto funzionamento di tali Missioni, i requisiti di accesso. Il progetto prevede la creazione di un *website* di registrazione e reclutamento online degli osservatori elettorali dell'OSA (precedentemente inesistente), che contribuisce a migliorare sensibilmente le procedure di selezione del Dipartimento di Cooperazione ed Osservazione elettorale dell'organizzazione.

Si è trattato pertanto di una iniziativa che, comportando un esborso ridotto, ha contribuito in maniera sostanziale a migliorare ulteriormente i meccanismi di monitoraggio elettorale dell'OSA. In quanto tale il nostro contributo è stato particolarmente apprezzato e oggetto di significativa visibilità.

Contributo di € 5.355,71 in favore dell'OSA-Organizzazione degli Stati Americani, a sostegno di una Missione di Osservazione Elettorale in Perù in vista delle elezioni generali del 10 aprile 2016.

Si trattava dello svolgimento delle quarte elezioni democratiche consecutive nella storia del Perù dal 2001. E' stato un appuntamento elettorale di vasta e importante portata, in quanto gli elettori erano chiamati ad eleggere il nuovo Presidente della Repubblica, il Vice Presidente, il Congresso e il Parlamento andino. Organizzare consultazioni popolari in questo Paese presenta una certa difficoltà in quanto da un lato l'affluenza è generalmente molto alta (anche perché il voto è obbligatorio e chi non vota, senza presentare adeguata giustificazione, deve pagare una multa), dall'altro vi sono zone impervie difficili da raggiungere. La Missione dell'OSA ha dispiegato 79 osservatori nel Paese e due negli Stati Uniti.

Le operazioni di voto si sono svolte in tutto il Paese regolarmente e senza incidenti, semmai con qualche tensione per le lunghe file per accedere alle cabine elettorali e qualche disfunzione nel voto elettronico, comunque risolta. Tutti i candidati, infatti, hanno riconosciuto la regolarità del voto e non ne hanno contestato il risultato, non essendosi registrati casi di frode. Il primo turno ha premiato la candidata Keiko Fujimori, figlia dell'ex Presidente Alberto Fujimori, e Pedro Kuczynski, che si sono poi sfidati al secondo turno, dove ha prevalso quest'ultimo candidato. Sebbene le operazioni elettorali si siano svolte senza incidenti e garantendo ai cittadini peruviani di esercitare liberamente il proprio diritto di voto, la missione OSA, che formula osservazioni e consigli su tutto il processo elettorale, ha espresso delle criticità in merito alla legge elettorale. Il Capo della Missione ha infatti sottolineato la necessità per questo Paese di una riforma integrale della legge elettorale che, per come è

formulata, danneggia tanto i diritti politici degli elettori, quanto quelli dei candidati, prevedendo automatismi che conducono alla esclusione di questi ultimi dall'agone politico. Ciò dimostra l'utilità di tali missioni, che consentono ad osservatori esterni ed imparziali di contribuire a migliorare e rafforzare i procedimenti e i meccanismi democratici della regione.

I N D I C E

| | |
|--|-----------|
| PARTE PRIMA | 3 |
| Partecipazione italiana alle missioni di pace ONU | 3 |
| Partecipazione italiana alle missioni PSDC dell'Unione Europea | 5 |
| L'Italia nel contesto delle missioni NATO | 6 |
| Partecipazione italiana alle missioni OSCE | 7 |
| PARTE SECONDA | 10 |
| UCRAINA | 10 |
| Unione Europea - EUAM Ucraina | 10 |
| BALCANI | 12 |
| UNMIK - "United Nations interim Administration Mission in Kosovo" | 14 |
| NATO - KFOR "Kosovo Force" | 15 |
| Unione Europea – EULEX Kosovo | 15 |
| Unione Europea – Bosnia EUFOR ALTHEA | 18 |
| CAUCASO | 19 |
| Unione Europea – EUMM Georgia | 19 |
| AFGHANISTAN | 20 |
| NATO – Resolute Support Mission | 21 |
| Unione Europea - EUPOL Afghanistan | 21 |
| MEDITERRANEO E MEDIO ORIENTE | 24 |
| NATO – Active Endeavour | 24 |
| UNFICYP - "United Nations Peacekeeping Force in Cyprus" | 24 |
| UNIFIL II - "United Nations Interim Force in Lebanon" 2014 | 25 |
| MIBIL – Libano | 26 |
| Coalizione internazionale di contrasto alla minaccia terroristica di Daesh | 26 |
| MFO "Multinational Force and Observer" | 27 |
| TIPH "Temporary International Presence in Hebron" | 28 |
| MIADIT – Palestina | 29 |
| Libia – sviluppi del processo di transizione nel primo semestre del 2016 | 29 |
| Unione Europea - EUNAVFOR MED | 31 |
| Unione Europea - EUBAM Libya | 33 |
| Unione Europea - EUBAM RAFAH "European Union Border Assistance Mission in Rafah" | 34 |
| Unione Europea - EUPOL COPPS | 35 |
| Partecipazione italiana nel contesto delle operazioni OPAC | 36 |
| AFRICA SUB-SAHARIANA | 38 |

| | |
|---|-----------|
| Unione Europea - EUNAVFOR Somalia - Operazione Atalanta (antipirateria) | 40 |
| Unione Europea - EUTM Somalia | 41 |
| MIADIT (Missione Addestrativa Italiana) Somalia | 42 |
| Unione Europea – EUCAP NESTOR – Corno d’Africa | 43 |
| Unione Europea - EUCAP SAHEL Niger | 44 |
| Unione Europea - EUTM Mali | 45 |
| Unione Europea - EUCAP SAHEL MALI | 46 |
| MINUSMA - United Nations Multidimensional Integrated Stabilization Mission in Mali | 47 |
| AMERICA LATINA E CARAIBI | 49 |

PAGINA BIANCA